QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
18 Settembre 1953
Anno IX - Num. 222
L. 25 (sped. in abb. postale)

Dare ordine allo Stato

Non è una vuota demagogia quella che oggi solleva gli spiriti degli uomini liberi, di ogni parte politica, innanzi all'episodio dei due giornalisti, deferiti al Tribunale militare per vilipendio alle Forze Armate, arrestati e tradotti nella fortezza di Peschiera. L'uno di essi è l'autore dello scritto incriminato e l'altro il direttore responsabile della rivista; nè l'uno nè l'altro noti come appartenenti a partiti politici o militanti nelle prime file di un movimento antimilitarista. La rivista è una rivista cinematografica e lo scritto vuol essere una protesta contro una forma di retorica, alla quale si oppone il progetto di un film che ricavi dalla dura realtà della guerra e della occupazione motivi di amaro realismo.

Sull'articolo, sul soggetto si può discutere quanto si vuole: si può negare l'opportunità di trattare certi argomenti (sebbene, trattandosi d'opera d'arte, l'esecuzione sia tutto) si può anche deplorare l'idea d'un simile soggetto, e si può, infine, ritenere che in quello scritto vi sia realmente materia per procedere penalmente. Ma se ci si indugia su queste ipotesi si gira intorno al problema che deve essere invece affrontato e risolto.

La pubblica opinione, gli uomini politici, gli artisti, gli scrittori si sono allarmati non per solidarietà alle persone, ma per altre e ben superiori ragioni. Siamo di fronte, finalmente, al grosso fatto, conseguenza della confusione e del disordine che deriva dalla permanenza della legislazione fascista accanto a quella democratica, e dall'interferire dell'una nell'altra, con una forte tendenza di molti organi dello Stato, nei quali il vecchio spirito fascista è saldamente ancorato, di far prevalere la prima sulla seconda.

Il principio dell'unità della giurisdizione se ne va in malora insieme con la libertà della stampa e la libertà dell'arte e d'ogni sua espressione. Principii fondamentali della Costituzione, sanciti in articoli precisi e rafforzati da dichiarazioni non meno esplicite e talvolta fortissime dei membri della Costituente di ogni parte politica, cadono nel nulla. La nostra Costituzione ha una dichiarazione categorica di «ripudio» della guerra di aggressione e di conquista e una non meno categorica dichiarazione dello spirito democratico che deve informare l'esercito. Dichiarazione quest'ultima che fu commentata con parole decisive dall'on. Merlin deputato democristiano ed, oggi, ministro.

Il Codice penale militare è un codice fascista ispirato a ben diversi e ben noti principii. Ad uno Stato totalitario ed imperialista poteva sembrare lecito sottoporre alla legge militare reati commessi da cittadini non in servizio militare, ma semplicemente sottoposti agli obblighi di leva. E si noti che mentre il Codice penale è stato aggiornato e considera accanto al vilipendio alle Forze Armate il vilipendio alle forze della Liberazione, il Codice militare del 1941 non ne fa, naturalmente, cenno. E il concetto di vilipendio non è di facile definizione; trasferito, per di più, sul piano della fedeltà (altro concetto difficilissimo in questa materia) può mettere capo ad una politica repressiva, all'instaurarsi di un clima politico quale è quello che in molti ambienti si desidera.

Non sarà possibile scrivere nè un libro di memorie, nè uno di critica, nè una novella, nè una commedia, nè una satira senza essere tradotti avanti un Tribunale militare con mandato di cattura obbligatorio. Il cittadino protetto dalla Costituzione sarà così condannato dal Tribunale militare. E si avrà il tragico grottesco che se si vorrà ingiuriare il Presidente della Repubblica e le istituzioni repubblicane si potrà essere giudicati dal Tribunale ordinario, ma si finirà davanti il Tribunale militare se si scriverà un racconto in cui si parli, con sale e pepe, delle avventure di un caporale.

La pubblica opinione non si allarma troppo facilmente in Italia; ma non è facile calmarla quando si sia destata. E questa è la volta che non si addormenterà. E non deve addormentarsi. Credo che raramente si siano viste tante non meritate indulgenze, tanta svalutazione dei valori di un regime, tanta irrisione ai principii di uno Stato quante se ne sono viste e sentite da noi in questi ultimi anni. Raramente una democrazia ed uno Stato democratico hanno finto di non vedere, non sentire e non capire come in Italia dopo i tragici anni della sconfitta e della guerra civile. Poteva essere un modo per far vincere la democrazia mercè la sola sua forza di persuasione e di realizzazione. Ma ora la situazione minaccia di rovesciarsi: la democrazia lega a se stessa le mani, dimentica i suoi principii, anzi instaura principii e metodi opposti ai suoi.

Tutto ciò è conseguenza della mancata legislazione democratica, della carenza del Parlamento in quello che doveva essere il suo primo compito, il suo sovrastante dovere. Ed anche ora la possibilità che in Italia la democrazia non dico si attui, ma si salvi è tutta nell'opera del Parlamento. Oggi la pubblica opinione si rivolge ai suoi rappresentanti in Parlamento perchè non facciano soltanto interpellanze e interrogazioni con risposta scritta per gli elettori o colloqui tra segretari di partito; ma facciano le leggi che attuino la Costituzione. Ed intanto ne facciano una, di un solo articolo che tagli via la contraddizione tra la Costituzione e le leggi fasciste ancora vigenti. Si introduca — finalmente — negli organi dello Stato lo spirito democratico che manca quasi affatto, quando non è bandito od irriso.

Ad un giovane ed energico Presidente del Consiglio che dal Campidoglio ha tratto forza e vigore per la affermazione di un diritto nazionale dal ricordo e dallo spirito della Resistenza, sorriderà questo alto compito di riordinare lo Stato nelle leggi e di sollevare il nostro popolo ad un alto livello di civile vita democratica. Guidare un Paese ordinato a libertà è grande onore e grande responsabilità. Instaurare positivamente la libertà può essere un compito storico di difficoltà pari alla grandezza. Auguro all'on. Pella di essere l'ordinatore della libertà italiana. In quest'opera deve essere sostenuto dal Parlamento e lo sarà, certamente, dal popolo.

Mario Ferrara

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONVOCATO AL VIMINALE

Pella espone oggi al governo gli sviluppi dell'azione per Trieste

La questione giuliana verrà esaminata in giornata anche dagli ambasciatori americani a convegno al Lussemburgo - Colloquio del Presidente del Consiglio con il Sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti - Il Guardasigilli presenterà il disegno di legge sull'amnistia e la relazione sui fitti

Roma, 17 settembre.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per domattina alle dieci al Viminale ed anche nella giornata di sabato terrà riunione essendo molti e di grande impegno gli argomenti che sono posti all'ordine del giorno. Probabilmente, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, on. Pella, farà innanzitutto una relazione sugli sviluppi della questione di Trieste, che sarà così per la prima volta sottoposta all'esame del Governo.

L'interpellanza di Nenni

Non è da escludere che nella stessa sede si valutino quindi le opportunità di un dibattito alla Camera sulla medesima questione dissociato da quello sul bilancio degli Esteri. E' noto che l'on. Nenni ha presentato una interpellanza sull'argomento, e si prevede che, tornando a Roma fra qualche giorno, insisterà per l'accoglimento della sua richiesta. Esponenti dell'opposizione di sinistra, ed in particolare del PSI, affermano al riguardo che sarebbe nello stesso interesse del Governo discutere del problema in sede di interpellanza anzichè in sede di bilancio, poichè la discussione sul bilancio si conclude con un voto; e questo non potrà essere, da parte dell'opposizione, che negativo. Discutere la situazione senza la necessità di giungere al voto potrebbe, invece, fornire al Governo una migliore arma per il proseguimento di una specifica azione diplomatica che riscuota i più larghi consensi.

Perciò il Governo dovrà valutare la situazione, ma una decisione in un senso od in un altro sembra condizionata — oltre che dalle formalità procedurali dell'intesa necessaria fra Presidenza della Camera e Governo — dal fatto se per la data dell'eventuale dibattito specificamente da dedicare al problema del T.L.T. saranno giunte, o non ancora, le risposte alle note diplomatiche italiane. Queste possono, infatti, anche tardare, ciò che non stupirebbe i nostri circoli politici poichè le proposte italiane sono precise e circostanziate e richiedono, perciò, un esame approfondito ed impegnativo da parte delle Cancellerie interessate.

Si ritiene che la questione giuliana possa avere una eco anche nella conferenza tra gli ambasciatori americani che si inizia domani al Lussemburgo, ed alla quale parteciperà naturalmente anche l'ambasciatore a Roma, signora Luce. E' partita stamane da Roma, recando con sè, a quanto si dice, un voluminoso fascicolo di documentazione.

Risposta a Saragat

Nella stessa occasione sarà anche preso in esame lo sviluppo della situazione politica europea come conseguenza delle elezioni tedesche ed in funzione, tra l'altro, della ratifica del trattato costitutivo della C.E.D. (comunità europea di difesa).

Si sta intanto svolgendo la missione europea del sottosegretario americano alla Difesa, signor Kyes. E' stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Pella, che ha offerto in suo onore una colazione, e nel pomeriggio si è incontrato con il ministro della Difesa on. Taviani e con il capo di Stato Maggiore Generale Marras. Domani Kyes sarà a Napoli, dove conferirà con gli esperti militari del locale Comando N.A.T.O., per poi recarsi in Grecia ed in Turchia, e di qui a Parigi, dove si incontrerà con il gen. Gruenter. La sua missione è di carattere eminentemente militare ma è ovvio che ne vengano investite anche questioni politiche, in ordine agli sviluppi futuri della politica atlantica nonchè alla possibilità che l'Italia — sempre che sia risolta la questione giuliana — abbia a dare un appoggio all'Intesa balcanica.

Venendo ai temi di politica interna, è confermato che domani il guardasigilli on. Azara presenterà al Consiglio dei ministri il disegno di legge di amnistia e la relazione sui fitti, mentre il ministro Bresciani-Turroni ha elaborato l'annunciato provvedimento a favore delle esportazioni, che è stato oggi esaminato in una adunanza del C.I.R., presieduta dal ministro del Tesoro on. Gava. Il progetto del guardasigilli per un provvedimento di clemenza comprende un'amnistia ed un indulto. Ed è ispirato a criteri di notevole ampiezza, a quanto si assicura. La relazione sul problema dei fitti prevederebbe la proroga del regime vincolistico fino al 31 dicembre 1958, un aumento del 25 % delle attuali locazioni bloccate, e finalmente una semplificazione dell'attuale procedura per gli sfratti.

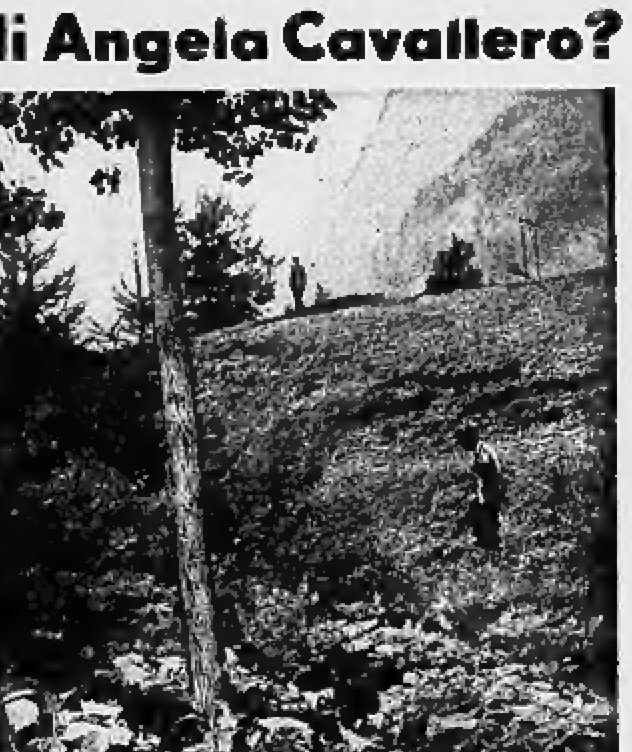
Nel campo dei partiti è da notare un editoriale che *Il Popolo* pubblicherà domani in risposta all'articolo dell'on. Saragat apparso su *La Stampa*. In polemica con il segretario del P.S.D.I., il direttore dell'organo democristiano scrive tra l'altro: «Se fosse vero che il nostro partito sia soltanto ed unicamente preoccupato delle proprie mire egemoniche, i socialisti democristiani non sarebbero stati soli a lanciare contro di noi le solite accuse: liberali e repubblicani ci si sarebbero uniti. Invece, ancora una volta ci siamo trovati dinanzi all'ennesima esplosione socialdemocratica di risentimenti e di rampogne con in più l'aggravante di un rovesciamento di atteggiamenti politici, in contrasto evidente con i principi ed i programmi sostenuti nella campagna elettorale, i suffragi riscossi e la maggioranza parlamentare conseguita dai quattro partiti.

v. g.



L'incontro fra il Presidente Pella e il Sottosegretario americano alla Difesa Kyes (Tel.)

Arrestato l'assassino di Angela Cavallero?



Un sopraluogo al cespuglio sulla Dora, ad Entrèves, dove la giovane sartina torinese fu trovata orrendamente crivellata di pugnalate (Vedere in cronaca le informazioni)

UNA FANCIULLA ITALIANA IN VOLO DAL CAIRO A OXFORD

Da quattro giorni la bimba ha un proiettile nel cranio

Milioni di inglesi in ansia per il dramma di Ginette Cohen ferita da un soldato egiziano - Uno dei più famosi chirurghi del mondo tenterà oggi di strapparla alla morte

(Nostro servizio particolare)

Londra, 17 settembre.

All'alba di domani mattina, un apparecchio a reazione "Comet" discenderà sibilando dal cielo e atterrerà all'aeroporto di Londra. Nella luce ancora fioca, gli assonnati passeggeri abbandoneranno l'aereo e si dirigeranno verso l'uscita del campo: solo allora una bianca autoambulanza si accosterà alla snella fusoliera del "Comet" e si fermerà accanto alla scaletta.

Così avverrà l'arrivo in Inghilterra di Ginette Cohen, la bambina italiana di sei anni, nel cui cranio è racchiusa da ben quattro giorni la pallottola partita da un moschetto egiziano, e il cui dramma verrà seguito nelle primissime ore da tutta l'Inghilterra con l'ansia più profonda e sincera.

La barella — su cui già ora sta viaggiando la bambina — verrà calata dall'apparecchio e introdotta nell'autoambulanza. Accanto alla barella, all'interno del bianco veicolo, prenderanno posto un uomo e una donna, anch'essi discesi dall'aereo: il babbo di Ginette e una infermiera; poi, mentre il cielo diverrà sempre più chiaro, l'autoambulanza uscirà dall'aeroporto, attraverserà Londra ancora appisolata, e punterà verso nord, verso Oxford: verso quella sala operatoria ove uno dei più abili chirurghi del mondo tenterà, con un rischioso intervento, di sanare lo straziato cervello della piccola.

Le prime notizie sulla tragedia che ha colpito Ginette Cohen sono giunte a Londra soltanto oggi pomeriggio, e si tratta di notizie così frammentarie, e talvolta contrastanti, da non dare un quadro preciso dei drammatici eventi. Vi sono, però, alcuni fatti su cui tutte le fonti di informazioni paiono concordare, e sono questi fatti che ora riferiremo.

Martedì pomeriggio, il signor Cohen (che viene definito «un cittadino italiano residente in Egitto») doveva recarsi da Abukir ad Alessandria in automobile. Partì con sè la figlia Ginette, di sei anni. La piccola salì sulla macchina e felice sedette accanto al padre, che si pose al volante. L'auto iniziò a grande velocità il suo viaggio che in breve giunse ad un punto del percorso dove la carrozzabile corre lungo grandi caserme della fanteria egiziana. Fu qui che avvenne la tragedia: mentre, infatti, la macchina stava procedendo accanto agli edifici militari, una pallottola, partita dal moschetto di un soldato impegnato in esercitazioni a fuoco, colpì Ginette al cranio e le si conficcò nel cervello.



Ginette Cohen (Telefoto)

Al primo momento, il padre pensò che la bimba fosse morta; poi si chinò su di lei e, quasi credendo di assistere a un miracolo, si accorse, invece, che, nonostante la gravità della ferita, Ginette respirava ancora. Fu chiesto soccorso, e un'ora più tardi la povera bimba giaceva in un letto dell'ospedale israelitico del Cairo. I medici diedero subito al padre il loro responso: Ginette potrebbe forse essere salvata, ma è necessario un delicatissimo intervento sul cervello, intervento che può essere compiuto soltanto da un chirurgo di somma abilità.

Il signor Cohen si rivolse allora alle autorità britanniche in Egitto, e chiese loro se fra i chirurghi nella zona del Canale ve ne fosse uno in grado di compiere l'operazione. La risposta fu no, ma gli fu detto di rivolgersi al rappresentante al Cairo dell'«Organizzazione sanitaria mondiale». Il povero padre seguì il consiglio e l'iniziativa ebbe successo. L'«Organizzazione» si pose, infatti, in contatto con la clinica «Radcliffe» di Oxford, ove si sono avuti grandi successi nella chirurgia del cervello, e ottenne il consenso a operare del dottor Pennybacker, uno dei massimi esperti mondiali in questo campo.

Poche ore fa, dunque, la barella su cui giace la bimba è stata imbarcata al Cairo sul Comet proveniente da Johannesburg e che giungerà a Londra domattina alle sei e mezzo. Il trasporto su questo rapidissimo aereo di lusso è stato possibile solo perchè quattro passeggeri hanno rinunciato ai loro posti cedendoli al signor Cohen, a un'infermiera e alla povera Ginette.

Come già abbiamo detto, la bambina sarà domani trasportata immediatamente alla clinica di Oxford, e non si esclude che il dott. Pennybacker compia il difficile intervento domani stesso. L'operazione dovrà essere, come già rilevano i giornali, un «capolavoro di arte chirurgica». Non solo, infatti, vi è il pericolo di una repentina emorragia, ma vi è anche la possibilità che l'intervento lasci il cervello leso e intaccato.

D'altro canto la piccola Ginette non potrebbe essere in mani più abili ed esperte. Pennybacker, uomo di 45 anni, è il discepolo di sir Hugh Cairns, il famoso chirurgo australiano deceduto lo scorso anno, il quale lo rese celebre in tutto il mondo la «Clinica Radcliffe» per i suoi «miracoli» nella chirurgia del cervello.

Ginette guarirà, scrive stasera un giornale londinese non come previsione, ma come augurio. Le stesse parole saranno certo pronunciate nelle prossime ore e nei prossimi giorni da milioni di inglesi, poichè la tragedia di questa bimba italiana ha toccato il cuore del Paese come forse pochissimi altri drammi.

m. c.

L'iniziativa di Adenauer per la questione della Sarre

Il Cancelliere tedesco vorrebbe assumere la guida della politica europea - La posizione della Francia nel territorio in discussione

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 17 settembre.

La proposta che il Cancelliere Adenauer ha rivolto al Ministro Bidault di riprendere i negoziati franco-tedeschi per risolvere il problema della Sarre non ha meravigliato gli ambienti politici francesi. Si prevedeva a Parigi che dopo la sua recente vittoria elettorale l'uomo di Stato di Bonn avrebbe accentuato la sua politica europeistica con qualche iniziativa atta a favorire l'ambizione di assumere il «leadership» dell'Europa, attualmente in gestazione. Esprimendo il desiderio di giungere rapidamente a un accordo sul problema che più di ogni altro divide la Francia e la Germania e impedisce quindi il concretizzarsi della «piccola Europa» dei sei, il Cancelliere Adenauer agisce nel senso desiderato dagli americani, prima che il Governo di Washington faccia pressioni su Bonn, e assume una posizione che gli permette di presentarsi come il più sinceramente europeo.

Dopo diciotto mesi di vani negoziati franco-tedeschi, il Cancelliere Adenauer prende ora l'iniziativa della operazioni e mette dinanzi alle sue responsabilità il Governo di Parigi, il quale sarebbe soddisfattissimo se le cose rimanessero allo stato attuale. La Francia infatti ha concluso con la Sarre un'unione economica che le garantisce la disposizione di una ricchezza notevole: 16 milioni di tonnellate di carbone all'anno, quasi 4 milioni di tonnellate di coke, un miliardo e mezzo di metri cubi di gas, due milioni e mezzo di tonnellate di ferro, due milioni di prodotti laminati, ecc., e non si vuole rinunciare, nemmeno se la Sarre venisse «europeizzata».

La Germania invece desidera che la Sarre ritorni in seno alla madrepatria e il Governo di Bonn ha chiesto finora che si possano svolgere nel territorio conteso elezioni assolutamente libere in cui possano entrare in lizza tutti i partiti tedeschi. Dopo queste elezioni i sarresi deciderebbero il loro destino: ritorno in seno alla Germania oppure europeizzazione.

Fra queste due tesi un compromesso è possibile soltanto se esiste da ambo le parti molta buona volontà. Può darsi che questa buona volontà esista ora a Bonn dopo il trionfo di Adenauer, in quanto essa verrebbe pagata lautamente dagli americani mediante concessioni in altri campi. Non si sa nulla di preciso su ciò che Adenauer propone alla Francia. Il corrispondente del *Monde* da Bonn si domanda: «Si tratta di un plebiscito, di elezioni libere, dell'europeizzazione o di una mediazione americana?».

Esiste d'altronde un progetto olandese di ben 2250 pagine che prevede l'abbandono da parte della Francia di ogni presenza «politica» nella Sarre in cambio di un trattato economico stabilito per un periodo di cinquant'anni; la Germania dal canto suo dovrebbe abbandonare ogni rivendicazione territoriale in cambio della promessa che i suoi diritti «culturali» saranno rispettati e che in capo a cinquant'anni essa si troverà a parità di condizioni con la Francia sul terreno economico.

Questo progetto dovrebbe essere discusso a Strasburgo alla fine della settimana prossima, ma non è da escludersi che la discussione stessa venga rimandata se la Francia e la Germania decidono di riprendere le conversazioni dirette.

l. m.

Annuncio ufficiale della Tass

Nuove bombe atomiche esperimentate in Russia

Mosca, 17 settembre.

(A.P.) Un comunicato ufficiale del Governo annuncia che l'Unione Sovietica ha sperimentato con successo nelle ultime settimane «alcuni nuovi tipi di bombe atomiche. Nessun particolare viene fornito circa il «nuovo tipo» di bomba sperimentato. La notizia è contenuta in un comunicato dell'agenzia *Tass*, che sarà pubblicato sul numero di domani mattina delle *Isvestia*.

La *Tass* osserva che l'Unione Sovietica, pur essendo capace di dare tutta la sua attenzione alla produzione delle armi atomiche, ha seguito una politica di rafforzamento della pace ed ha tentato di raggiungere un accordo con gli altri Paesi allo scopo di proibire le bombe atomiche, le bombe all'idrogeno ed altri tipi di armi idonee alla distruzione di massa.

Scrive la *Tass*: «Sino ad ora i dirigenti degli Stati Uniti hanno respinto le proposte sovietiche relative alla proibizione delle bombe atomiche. La Unione Sovietica però è costretta, per ragioni inerenti alla sua sicurezza, a produrre tali bombe. Tuttavia l'U.R.S.S. desidera che si giunga ad un severo controllo dell'energia atomica e continua nelle sue ricerche per arrivare ad un suo sfruttamento. L'U.R.S.S. è del parere che l'energia atomica debba essere messa a disposizione del progresso e della pace».

L'agenzia sovietica ribadendo che la Russia è sempre favorevole a un rigido controllo internazionale per mettere al bando le armi atomiche, le bombe all'idrogeno e altri tipi di armi idonee alle distruzioni in massa, dice che nel frattempo «la nazione sovietica sta esplorando le possibilità di utilizzare l'energia atomica per scopi industriali».

Deciso lo sciopero generale dei lavoratori dell'industria

Una riunione dei tre sindacati - Durerà 24 ore e avrà luogo il 24 corr. - Le reazioni della Confindustria

Roma, 17 settembre.

Per giovedì prossimo — 24 settembre — le tre maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno proclamato uno sciopero generale dei dipendenti dell'industria della durata di ventiquattro ore. Dieci giorni dopo — il 5 ottobre — vi sarà poi uno sciopero nazionale dei salariati e dei braccianti agricoli. Nell'attesa dello sciopero del 24 corr. restano sospesi tutti gli scioperi di carattere locale e provinciale già fissati.

Come si ricorderà, queste manifestazioni di protesta erano state decise dall'esecutivo della CISL nella sua riunione di Milano di fronte all'atteggiamento negativo assunto dalla Confindustria (per quanto attiene il settore industriale) sul problema del conglobamento delle varie voci della retribuzione e dalla Confagricoltura per il mancato accoglimento delle rivendicazioni salariali e di natura previdenziale. La UIL si associò ai due scioperi e la CGIL fece altrettanto attraverso le dichiarazioni dei suoi esponenti.

Stamane, in un incontro dei rappresentanti delle tre organizzazioni in una sala di Montecitorio si sono concordate le modalità dell'azione di sciopero comune. I lavoratori dell'industria sono, complessivamente, oltre quattro milioni e quelli associati alle tre organizzazioni sono stati invitati ad astenersi dal lavoro — come sopra detto — il giorno 24, ad eccezione degli addetti ai servizi pubblici essenziali: gas, elettrici, acqua e telefoni. Per quanto riguarda i servizi autoferrotranviari la durata dello sciopero sarà limitata a tre-quattro ore, suddivise in due turni, secondo le esigenze locali e le modalità che saranno precisate dalle categorie interessate.

Nell'intenzione delle tre Confederazioni dei lavoratori, lo sciopero di giovedì è da considerare una prima manifestazione di lotta sindacale alla quale — se necessario — ne faranno seguito delle altre. Ma in ogni caso — e lo si è deciso stamane nella riunione a Montecitorio — ciò sarà stabilito in un nuovo incontro tra i rappresentanti delle tre Confederazioni dei lavoratori che avverrà alla fine della settimana entrante, forse sabato 26.

Gli stati maggiori delle tre Confederazioni sono già mobilitati per la riuscita dello sciopero ed è assai dubbio che la macchina che s'è messa in moto possa venire fermata. Da qualche parte si è parlato di un'azione mediatrice del Governo per scongiurare lo sciopero. Ma stasera un intervento del Governo (e per esso del Ministero del Lavoro) sembra potersi escludere, giacchè lo sciopero è motivato da un mancato accordo su problemi di carattere generale.

L'on. Pastore non è intervenuto alla riunione a Montecitorio, ma ha tenuto a fare delle significative dichiarazioni: «La lotta sindacale — egli ha detto — è impostata in maniera tale da ottenere dei risultati positivi per i lavoratori dipendenti dalle industrie, senza che peraltro essi abbiano a soffrirne in modo rilevante dal punto di vista economico. Nel colloquio di stamane abbiamo chiesto alla CGIL di soprassedere a tutte le agitazioni di carattere locale, in quanto è necessario non sfibrare con scioperi a singhiozzo ed altre manifestazioni di protesta di natura puramente locale, le classi lavoratrici. E' necessario, invece, coordinare tutte le forze in modo che lo sciopero effettuato su piano nazionale raggiunga l'obiettivo che ci siamo prefissi. L'azione intrapresa non ha alcun carattere politico, ma si limita esclusivamente al settore del lavoro e al campo delle rivendicazioni avanzate dalla classe operaia».

Quanto alle reazioni della Confindustria, esse non sono tardate. Un portavoce di essa ha dichiarato infatti stasera: «Lo sciopero non potrà far recedere le categorie industriali da un atteggiamento ponderatamente assunto nè mutare le condizioni che tale atteggiamento impongono. Il fatto che si sia abbinata la richiesta di miglioramenti salariali nel settore industriale a quella nei settori agricoli e degli statali fa comprendere che non si tratta di rivendicazioni parziali, ma di carattere generale. Ogni cedimento nel settore industriale determinerebbe fatalmente il cedimento negli altri settori, con conseguenze che non è difficile immaginare».

v. s.

IN INGHILTERRA ED IN FRANCIA

Il tasso di sconto ridotto dal quattro al tre e mezzo

(Nostro servizio particolare)

Londra, 17 settembre.

(m. c.) Il tasso bancario di sconto — che dal marzo dello scorso anno era fissato a 4 per cento — è stato oggi diminuito, con un annunzio tanto improvviso quanto inatteso, al 3 e mezzo per cento. Il provvedimento ha subito creato negli ambienti della City un'atmosfera di accesa euforia e, in poche ore, sia i titoli di Stato che i titoli azionari sono aumentati di valore in sorprendente misura.

I giornali della sera sono immediatamente usciti in edizione straordinaria, facendo precedere la notizia dal titolo «La Gran Bretagna ha fiducia in se stessa».

Abbiamo detto che il provvedimento è giunto totalmente inatteso e infatti non vi era un solo «esperto» o «bene informato» della City che prevedesse un'iniziativa di questa natura. Era noto che la situazione economica inglese era migliorata negli ultimi mesi, ma nessuno immaginava che il cancelliere dello scacchiere acconsentisse — come dice un giornale — «a rendere più economico e più facile l'acquisto del denaro».

Per anni ed anni il tasso bancario di sconto in Inghilterra era rimasto al 2 per cento e soltanto nel novembre del '51 si aveva il primo aumento: dal 2 al 2 e mezzo. Poi, nel marzo dello scorso anno, il sensazionale e drastico aumento decretato dal cancelliere conservatore Butler: dal 2 e mezzo al 4 per cento. Oggi infine la sensazionale riduzione, che ha diffuso nella City una atmosfera di ottimismo quale non si ricordava da anni, e che è stata accolta con evidente soddisfazione.

Parigi, 17 settembre.

Il tasso di sconto della Banca di Francia è stato ridotto dal 4 al 3,50 per cento.

Si sottolinea negli ambienti autorizzati che la misura, presa oggi, di ribassare di mezzo punto il tasso di sconto è stata resa possibile dal fatto che il volume globale degli impegni della Banca di Francia presenta una notevole stabilità e che l'insieme dei crediti all'economia privata appare in diminuzione fra il 1° gennaio 1953 ed il 10 settembre, di circa 100 miliardi (esattamente 1217 miliardi al 10 settembre contro 1316 al primo gennaio), il che sta ad indicare come la pressione esercitata sulla Banca di Francia per bisogni urgenti sia cessata.

Si sottolinea anche che non si tratta che di una misura parziale poichè il tasso degli anticipi sui titoli e dello sconto degli effetti pubblici rimane inalterato, mentre il tasso di sconto fuori *plafond* resta fissato a 5 ½ per cento. Le autorità responsabili conservano ed intendono conservare infatti l'assoluto controllo del mercato monetario, poichè se misure dello stesso genere sono state già prese in Germania occidentale ed in Olanda, esse lo sono state soltanto dopo avere portato a termine un piano di risollevamento finanziario.

Il Primo Ministro danese sfugge a un incidente aereo

Copenaghen, 17 settembre.

Il Primo Ministro della Danimarca è per poco sfuggito ad un incidente aereo, che avrebbe potuto avere delle conseguenze tragiche. Il fatto si è verificato oggi a Randers (Jutland). Il Ministro, che si trovava nella città per una conferenza, era stato preso da un forte raffreddore, per tale ragione decise di far ritorno a Copenaghen in aereo. Ma l'apparecchio, da lui preso a nolo, non fu in grado di prendere subito quota. Andò per un lungo tratto correndo sul campo erboso, giungendo fin quasi in fondo. Solo per un'abile manovra del pilota evitò di urtare contro un «hangar». Si ripetè il tentativo; ma questa volta una delle ruote del carrello affondò in una buca e lo stesso carrello d'atterraggio venne messo fuori d'uso. Fortunatamente la velocità dell'aereo non era elevata. L'aereo fece uno o due giri su se stesso, suscitando grande spavento, ma nulla più. Il Primo ministro non volle correre altri rischi, e, preso un altro apparecchio, compì il viaggio di ritorno a bordo di questo.

CRONACA CITTADINA

IL CALENDARIO DELLE PROVE DI RIPARAZIONE

Autunno, tempo d'esami

L'elenco delle vacanze per il prossimo anno scolastico - Si ritornerà agli scrutini trimestrali

Autunno, tempo d'esami. Di esami di riparazione e quindi più impegnativi. Da essi può dipendere per gli studenti interessati un passo avanti nella vita o una battuta d'arresto assai dolorosa. Di questi giorni, perciò, migliaia di giovani studiano con grande accanimento.

Un buon numero di essi già ha iniziato gli esami: e sono studenti delle medie o ragazzetti provenienti dalle elementari che aspirano ad essere «ammessi» alle scuole secondarie. Le prove scritte si sono svolte quasi ovunque, mentre sono in via di completamento quelle orali. Per sabato si prevede che nella maggior parte delle scuole si conosceranno gli scrutini.

Lunedì 22 settembre saranno poi chiamati in «appello» i 1500 candidati alla maturità e all'abilitazione che vennero rinviati alla sessione autunnale. Essi seguiranno l'ordine ormai tradizionale: prima gli esami scritti, cominciando da quello d'italiano, poi gli orali. E' probabile che i lavori degli esaminatori si protraggano sino ai primi giorni di ottobre. Comunque dovrebbero terminare entro il 5 poichè, per tale giorno — secondo una circolare inviata dal Ministero ai Provveditorato agli Studi — dovranno iniziarsi le lezioni nelle scuole secondarie.

* *

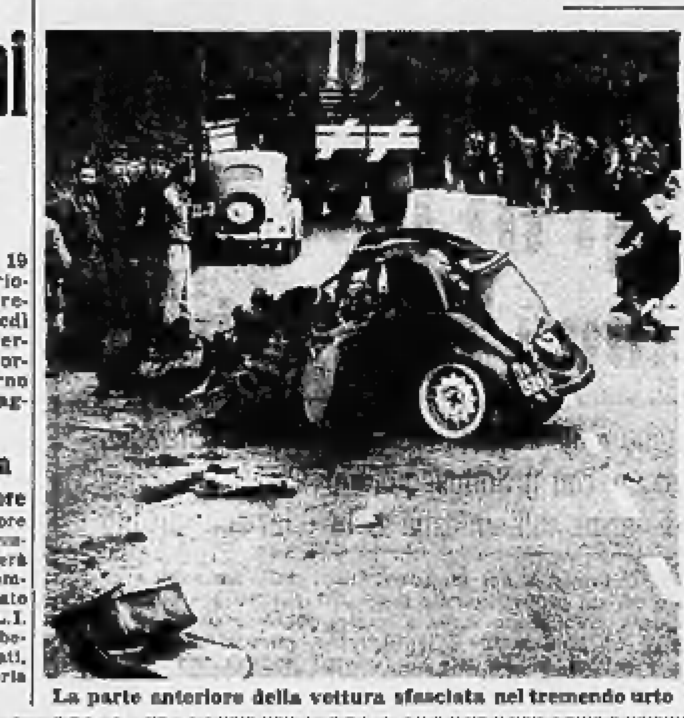
La circolare in questione, per quanto attesa, annuncia un provvedimento assai importante: il ritorno, cioè, agli scrutini trimestrali. L'anno scorso — com'è noto — era stato compiuto un esperimento con la suddivisione dell'anno scolastico in due soli quadrimestri. Professori e studenti ne sono stati poco soddisfatti, mentre numerosi genitori lamentavano di avere informazioni troppo scarse sul «profitto» dei loro figli. Il ritorno all'antico è stato fissato dal Ministero con le seguenti date: fine del primo trimestre al 23 dicembre; fine del secondo al 18 marzo; fine del terzo al 31 maggio. Le pagelle verranno date due volte e per due volte dovranno essere firmate dal padre dello studente.

Seguendo il lodevole criterio di accelerare lo svolgimento dei programmi, per porre fine alle lezioni prima delle calure estive, le autorità scolastiche hanno poi compilato un calendario delle vacanze assai sobrio. Le lezioni verranno interrotte: tutte le domeniche; il 1º novembre festa di Ognissanti; il 2 novembre giorno della commemorazione dei defunti; 4 novembre festa dell'Unità nazionale; 8 dicembre festa della Immacolata Concezione; dal 24 dicembre al 6 gennaio per il periodo natalizio; 11 febbraio anniversario del concordato con la Santa Sede; 19 marzo S. Giuseppe; nel periodo pasquale dal giovedì precedente la Pasqua al lunedì successivo; 25 aprile anniversario della Liberazione; il giorno dell'Ascensione; il giorno del Corpus Domini; il 1º Maggio.

Ferrara e Villabruna commemorano il XX Settembre

Domenica 20 settembre, alle ore 10,30 al teatro Carignano, l'avvocato Mario Ferrara commemorerà la storica data del «XX settembre». L'oratore sarà presentato dal Segretario generale del P.L.I. on. Villabruna. L'ingresso è libero. I biglietti per posti riservati, si ritirano presso la Segreteria del P.L.I., via delle Orfane 6.

IMPRESSIONANTE SUSSEGUIRSI DI SCIAGURE STRADALI IN CITTA' E PROVINCIA



La parte anteriore della vettura sfasciata nel tremendo urto

Un morto e sei persone in fin di vita

Lo scontro sulla strada di Mathi - Una topolino contro un camion sul Pino - Due pedoni travolti da un ciclista - Una motoretta sfasciata da un'auto francese

Un gravissimo incidente stradale è accaduto nel primo pomeriggio di ieri alla periferia di Mathi; ne sono rimasti vittime i coniugi Antonio e Giovanna Gariglet Brachet rispettivamente di 39 e 38 anni. L'uomo è morto sul colpo; sua moglie è stata ricoverata in fin di vita, per le gravissime ferite riportate, all'ospedale Mauriziano di Lanzo.

La sciagura è accaduta sulla strada Torino-Lanzo nel tratto — all'inizio dell'abitazione di Mathi — in cui questa descrive una curva detta, per il numero frequente di incidenti che ivi accadono, la «curva della morte». I due, che stavano dirigendosi in motocicletta da Mathi a Ciriè, nell'imboccare la curva si trovavano di fronte un camion che procedeva in senso inverso. I tentativi del Gariglet di sterzare e di frenare erano inutili. La motocicletta, che procedeva a forte velocità, andava ad urtare con tale violenza contro l'automezzo da piegarne profondamente le lamiere.

I due coniugi venivano sbalzati ad una decina di metri di distanza. L'Antonio Gariglet decedeva sul colpo; sua moglie veniva raccolta in condizioni gravissime e trasportata all'ospedale di Lanzo. La sciagura ha vivamente impressionato e commosso gli abitanti di Mathi dove il Gariglet, minatore, era ben conosciuto. Egli lascia tre bambine rispettivamente di 4, 8 e 10 anni.

— Un altro grave incidente si è verificato verso le 16 di ieri. Una «Topolino» si è schiantata contro un autotreno in una curva della strada del Pino: i tre passeggeri sono stati estratti in condizioni disperate dai rottami della vettura. La sciagura è avvenuta al chilometro 4,732 della strada di Chieri, a circa 800 metri dal Dazio. La «500», targata TO 53261, proveniente dal Pino, imboccava una delle ultime curve: percorsa una trentina di metri la vetturetta cozzava in pieno contro un autocarro con rimorchio che giungeva in direzione opposta. L'urto era violentissimo. I pochi testimoni non hanno saputo descrivere come sia avvenuto esattamente lo scontro: udirono un terribile fragore e videro la macchina, con il cofano ed il motore letteralmente ridotti in pezzi, compiere un paio di giri su se stessa e quindi fermarsi di traverso nel mezzo della carreggiata. L'autotreno, i cui freni si erano spezzati in seguito allo scontro proseguiva per circa 30 metri e andava poi a sbattere contro la scarpata sul lato sinistro della strada.



Antonio Gariglet

I due autisti, Giuseppe Di Mauro, di 33 anni — che in quel momento era al volante — e Renato Grisi, di 23 anni, entrambi da Verona, correvano subito in soccorso dei passeggeri della «Topolino» il cui guidatore, Alessandro Baruffaldi, di 42 anni, residente a Buttigliera d'Asti, era addirittura con una gamba incastrata fra l'asse dello sterzo e le lamiere contorte.

Sul posto giungevano poco dopo alcune autoambulanze, ma nel frattempo i feriti erano già stati raccolti da una macchina di passaggio e trasportati alle Molinette. Qui il Baruffaldi, suo fratello Gino, di 54 anni, e l'autista Achille Vespa, di 48, venivano ricoverati con riserva di prognosi per fratture, contusioni multiple e choc traumatico.

— Alle 17,30 all'ospedale Maria Adelaide sono stati ricoverati in gravi condizioni i coniugi Ugolina Brussasco e Luigi Cavazzo, entrambi di 26 anni, domiciliati in via Cardinal Massaia 33, anch'essi rimasti vittime di un grave infortunio stradale. Percorrevano in motoretta corso Regina Margherita diretti verso la periferia quando all'altezza del numero 152 venivano a collisione con un'auto francese, pilotata dal cinquantaduenne Domenico Parenti, residente a Marsiglia. Nell'urto i due coniugi riportavano fratture alle braccia ed alle gambe e gravi lesioni per cui i sanitari del nosocomio, dove sono stati prontamente trasportati con un'ambulanza dei vigili del fuoco, li hanno ricoverati con prognosi riservata.

— Investite da un ciclista all'angolo di via Cavour e via Accademia Albertina, la ventisettenne Anna Colugno in Freo e la figlioletta Maddalena, di 8 anni, dimoranti in via delle Rosine 17, hanno dovuto ricorrere ieri alle cure dei sanitari dell'ospedale San Giovanni. La madre è stata giudicata guaribile in una decina di giorni per contusioni agli arti; la bimba, invece, è stata ricoverata in osservazione per trauma cranico e grave stato di choc. Anche l'investitore — Gian Luigi Minasso di Sante, di 17 anni, domiciliato in via Michelangelo 14 — ha riportato contusioni che i sanitari dello stesso nosocomio hanno giudicato guaribili in pochi giorni.

IMMINENTE LA SOLUZIONE DEL MISTERO SUL DELITTO DI ENTRÈVES

L'assassino di Angela Cavallero sarebbe già nelle mani della Giustizia

Viva impressione in tutta la Valle d'Aosta - Si tratterebbe di una persona sulla quale non erano mai stati nutriti sospetti - Il ritrovamento dell'orologio appartenente alla morta servì a identificare il colpevole - Arrestato in località fuori del Piemonte? - Previste per oggi sensazionali rivelazioni delle autorità inquirenti

Da ieri sera il maresciallo Fontana, dei carabinieri, che era stato mandato nella nostra città dal cap. De Luca di Aosta con il preciso incarico di ripetere gli interrogatori già effettuati a Courmayeur e di eseguire nuovi determinati accertamenti, è stato richiamato in sede. Segno evidente che il suo compito era ormai esaurito.

Inoltre anche i continui contatti per mezzo radio e telefono che la Compagnia dell'Arma di Aosta aveva con le varie Tenenze di Torino sembrano cessati, o per lo meno molto diminuiti. D'altro canto, si segnala un'attività quasi febbrile svolta direttamente da coloro che più da vicino hanno diretto l'ulteriore corso delle indagini sul delitto di Entrèves. Queste autorità si sono chiuse ora in un grande riserbo, che lascia però trapelare esplicitamente la soddisfazione per l'opera nascosta e fruttuosa effettuata e per il risultato che si ritiene già ottenuto.

E tale soddisfazione è stata espressa — come ci comunicano i nostri inviati e corrispondenti in Val d'Aosta — anche dagli abitanti della zona, fra i quali la voce dell'arresto dell'assassino di Entrèves si è diffusa con rapidità fulminea.

Nonostante l'assoluto segreto in cui sono avvolte le operazioni delle autorità inquirenti, risulterebbe che l'individuo sul quale in questi ultimi giorni si sono accumulati gravi indizi è stato arrestato in una località dell'Italia centro-meridionale. Egli dovrebbe già essere in via di traduzione ad Aosta dove è atteso per la giornata di oggi. Come si è giunti a questa svolta dell'inchiesta? Possiamo fare soltanto delle ipotesi fondate su pochissimi elementi e su voci raccolte ad Aosta e ad Entrèves.

Come è noto le indagini avevano ripreso vigore la settimana scorsa con il prosciugamento di un lungo tratto della Dora, con un minuziosissimo riesame del cespuglio presso cui fu trovato il cadavere della povera Angela Cavallero e con le ricerche nel pozzo nero dell'accantonamento di Entrèves. Quali oggetti siano stati trovati e dove, non è possibile sapere.

Si desume però che i carabinieri siano venuti in possesso dell'orologio che la vittima portava al polso dal fatto che ieri i familiari di Angela Cavallero sono stati convocati in una località della Valle d'Aosta per procedere al riconoscimento dell'orologio. I congiunti della vittima, i quali erano accompagnati dal sig. De Negri, che conduce un'inchiesta privata sul delitto, avrebbero riconosciuto l'oggetto. Non apparteneva ad Angela, ma le era stato prestato dalla madre poco prima che partisse per la villeggiatura di Entrèves. Era facilmente riconoscibile e per la sua forma e per i due metalli di cui era composto: placcato d'oro nella parte superiore della cassa e d'argento in quella inferiore. Il padre di Angela lo aveva acquistato tempo fa ad una vendita di oggetti presso lo spaccio dell'Aeronautica dove è impiegato. L'orologio era ancora in perfette condizioni e funzionante; doveva quindi essere stato ricaricato di recente.

Dove lo hanno trovato i carabinieri agli ordini del capitano De Luca? Collegando il rinvenimento con la voce dell'arresto di un individuo, si desume che l'orologio fosse in un posto tale da poter consentire immediatamente l'identificazione del colpevole. Forse era in un luogo o presso persone frequentate nei giorni del delitto da colui sul quale ora gravano così forti indizi.

Era corsa anche la voce che fosse stato trovato in un fienile dove dormì lo Zappia, il muratore calabrese sospettato dell'assassinio dell'autista di Villeneuve. Questa voce aveva avallato la supposizione che il delitto fosse collegato con la uccisione della Cavallero. Si era cioè immaginato che l'autista Vittorino Vauthier — che l'8 agosto trasportò alcuni torinesi ad Entrèves — fosse stato ucciso perchè venuto a conoscenza di qualcosa di importante, se non addirittura del nome dell'assassino della sartina torinese.

Esiste infine un'altra prova che i carabinieri hanno ormai concluso l'inchiesta. Il cap. De Luca, assumendo la direzione delle indagini dopo il clamoroso e sfortunato caso di Jolanda Bergamo, avrebbe detto che non intendeva fare dei fermi, ma, se possibile, soltanto degli arresti. Il che, tradotto in altre parole, significa: quando una persona sarà tradotta in caserma per il delitto di Entrèves, si troverà schiacciata da accuse inconfutabili, elevate in base ad elementi oggettivi e non a semplici induzioni, sia pure logiche.

Comunque tra poco l'ansiosa attesa per i risultati dell'inchiesta sarà finita e sapremo tutta la verità sulle indagini. Forse domani conosceremo anche il nome dell'assassino. Se stasera qualche dubbio esistesse ancora le autorità continueranno il loro lavoro instancabili prima di arrivare alla denuncia.

La soluzione del mistero — ci si assicura — è sorprendente. Come accennavamo ieri, l'omicida ha compiuto il delitto in una improvvisa esplosione di sentimenti folli. Non è improbabile che egli abbia voluto rapinare la Cavallero e l'abbia poi uccisa per assicurarsi l'impunità.

Dichiarazioni ufficiali attese di ora in ora

Il nostro inviato speciale ci telefona da Aosta:

Il mistero che per oltre un mese ha circondato il delitto di Entrèves starebbe per diradarsi. La relazione della perizia necroscopica compiuta dal prof. Fortigliatti ha svelato il modo con cui l'assassino colpì Angela Cavallero, come questa tentò di difendersi e come in sostanza avvenne l'atroce crimine. D'altra parte, le autorità inquirenti di Aosta hanno scorto nelle risultanze dell'autopsia la conferma dei sospetti e degli indizi che essi, con un lavoro minuzioso e segretissimo, avevano raccolto su persone, sino ad una settimana fa assolutamente insospettata e circondata da grandissima stima.

Da trentasei ore si nota nella caserma dei carabinieri e negli uffici del Palazzo di Giustizia un andirivieni insolito, e si respira l'atmosfera delle vigilie dei grandi fatti. Sovente viene interpellata la Procura Generale di Torino, che autorizza tutte le operazioni che si compiono in questi giorni. Il cap. De Luca è assolutamente irreperibile, ed i giornalisti cercano infaticabilmente ma invano di incontrarlo. Sappiamo che egli ha stabilito il suo quartier generale fuori della caserma, ma non si conosce dove. Quando esce cambia automobile con targhe di diverse città in modo da non essere riconoscibile da alcuno. Il Procuratore della Repubblica, dott. Franco, ed il Giudice istruttore dott. Di Renzo mantengono un riserbo assoluto, impenetrabile. Purtuttavia si vede chiaramente, da molti indizi, che anch'essi sono in attesa di una grande notizia, la quale sicuramente riguarda il delitto di Entrèves. e. n.

SCARSA PARTECIPAZIONE ALL'INIZIATIVA DELLA C. d. L.

Solo il 35% dei lavoratori ha aderito allo sciopero di ieri

Quasi nessuna assenza fra gli impiegati - Alla Mirafiori ha lavorato il 77 per cento degli operai, al l'Aeritalia l'81 per cento, alla Ricambi l'85 per cento - L'energica opposizione della CISL e dell'UIL

La grande maggioranza degli operai e la quasi totalità degli impiegati non ha preso parte allo sciopero generale indetto ieri dalla Camera del Lavoro in tutto il settore dell'industria. Le cifre fornite sia da parte industriale che dalle varie organizzazioni sindacali non differiscono sostanzialmente, e registrano forse la più bassa percentuale di scioperanti che sia stata notata in manifestazioni del genere.

Nel dar notizia del «clamoroso fallimento», la CISL afferma che «su 230.000 lavoratori interessati all'agitazione, non più di 80.000 hanno seguito gli ordini della C.d.L.». Tenendo conto delle notizie fornite dalle varie fonti, si può effettivamente calcolare che allo sciopero abbia aderito solo il 35 % circa dei dipendenti dell'industria.

Ecco qualche dato preciso. In tutte le sezioni del complesso Fiat, nessuna astensione tra gli impiegati; percentuale di scioperanti tra gli operai: Mirafiori, 23 %; Fonderie 20 %; Ausiliarie 15 %; Lingotto 20 %; Ferriere Piemontesi 50 %; Grandi Motori 27 %; Metallurgiche 40 %; Spa 24 %; Materiale Ferroviario 23 %; Aeritalia 19 %; Metalli 47 %; Ricambi 15 %; Filiale 18 %; Ferriere Avigliana 15 %.

Le percentuali comunicate in serata dalla C.d.L. non portavano a conclusioni molto differenti: sul totale dei dipendenti (impiegati e operai), 20 % di scioperanti alla Mirafiori, 30 % alle Fonderie, 15 % alle Ferriere Avigliana, 15 % alle Ausiliarie, 15 % ai Ricambi, Materferro 40 %, Spa 25 %, Aeritalia 25 %, Ferriere Piemontesi 65%, Grandi Motori 70%, Sima 60 %, Metalli 65 %, Lingotto 55 %. Nonostante queste sue cifre la C. d. L., in un secondo comunicato diramato in nottata afferma che alla Fiat aveva scioperato la maggioranza dei dipendenti.

Diamo qualche altra percentuale di operai che hanno scioperato in alcuni dei principali stabilimenti torinesi: Viberti 33 %, Savigliano 88 %, Lancia 59 %, Westinghouse 16 %; Microtecnica 6 %, Riv 73 %.

Nel rilevare le scarse adesioni riscosse dallo sciopero di ieri, CISL e UIL ne indicano le cause principali «nell'evidente inutilità dell'agitazione». La Camera del Lavoro, infatti ha dato il via alla fermata proprio mentre a Roma i dirigenti delle tre Confederazioni erano riuniti per fissare di comune accordo uno sciopero nazionale in un giorno della prossima settimana. Per questo motivo, l'opposizione della CISL e dell'UIL è stata particolarmente energica; al segretario della CISL torinese è giunto ieri sera il seguente telegramma dell'on. Giulio Pastore segretario generale della Confederazione: «Plaudiamo alla resistenza contro tutti gli scioperi destinati ad indebolire la classe lavoratrice. Durissimo momento sindacale impone di non disperdere in alcun modo le energie e soprattutto di non disperderle al servizio di reconditi fini cui sono estranei i lavoratori».

Nel rilevare il quasi totale insuccesso dello sciopero, gli ambienti industriali torinesi vi ravvisano «un indice della maggior comprensione dei lavoratori tra i quali si manifestano sempre più evidenti i segni di una diffusa stanchezza e insofferenza di fronte agli ordini agitatori degli organismi sindacali comunisti». «Evidentemente — si aggiunge ancora — il buon senso ha prevalso: i lavoratori della Fiat e delle altre aziende torinesi hanno compreso, nella loro grande maggioranza, l'inutilità dell'agitazione di ieri e la speciosità dei motivi addotti, poichè sia i problemi relativi al funzionamento delle commissioni interne sia quelli relativi alle note richieste di miglioramenti economici sono ormai all'esame delle competenti confederazioni sindacali nazionali».

Sull'ultimo punto, un comunicato dell'Unione Industriale precisa ulteriormente che tutti gli argomenti addotti dalla C.d.L. nel dichiarare lo sciopero di ieri «o sono stati trattati in sede interconfederale o lo dovranno essere in quanto — per un esame interpretativo dell'accordo 8 maggio '53 — la Confindustria è a disposizione delle confederazioni dei lavoratori. Non può pertanto — conclude l'Unione — non apparire evidente la leggerezza con cui la C.d.L. ha proclamato l'agitazione che si è concretata unicamente in una rilevante perdita di salario per i lavoratori che vi hanno preso parte».

In serata l'UIL ha inviato alla C.d.L. una lettera invitandola, in vista dello sciopero che le tre organizzazioni nazionali hanno preannunciato in comune per il 21 settembre, ad un incontro per studiare «i metodi atti ad evitare pericoli di insuccessi e discrepanze sul tipo di quelli di ieri».

Il sindaco chiede a Roma un intervento per il mattatoio

Secondo la richiesta contenuta in una lettera, tale opera dovrebbe essere "dichiarata di pubblica utilità a tutti gli effetti di legge"

Il sindaco di Torino avv. Peyron in questi giorni a Roma, ha avuto ieri un colloquio col ministro degli Interni Fanfani.

Intanto è stato reso noto il testo della seguente lettera inviata dall'avv. Peyron al Presidente della Repubblica:

«Il comune di Torino, attesa l'inderogabile ed urgente necessità di addivenire alla costruzione di un nuovo mattatoio, dotato di moderni impianti e di adeguate attrezzature, corrispondente alle attuali aumentate esigenze cittadine, ha recentemente posto allo studio il progetto della nuova opera pubblica che dovrà sorgere su un'area della superficie di mq. 800.000 circa, posta nella parte nord della città fra il corso Grosseto, la ferrovia di Milano, la strada delle Campagne e la via Stura. Tale zona è risultata, per conformazione e per dimensioni, l'unica idonea ad accogliere la sede del costruendo mattatoio. In considerazione dell'interesse generale che riveste l'opera suddetta, e della cospicua spesa, prevista in L. 3.000.000.000, che il Comune dovrà sostenere per realizzare l'opera stessa e della estesa superficie di terreno di cui occorrerà ottenere la sollecita disponibilità, questa civica amministrazione, in esecuzione della delibera comunale in data 28 luglio 1953, approvata dalla Prefettura il 13 agosto successivo, inoltra domanda a' sensi della legge 25 giugno 1865, n. 2359, affinchè l'opera di cui trattasi venga dichiarata di pubblica utilità a tutti gli effetti di legge.

«A tale scopo si allega alla presente domanda, come prescritto dall'art. 3 della citata legge 25 giugno 1865, n. 2359, una relazione sommaria ed il piano di massima da cui risultano i terreni che debbono essere occupati e l'indicazione dell'insieme delle opere previste. Si allega pure un certificato dal quale risulta che fra gli immobili interessati dal piano di massima della nuova opera non sono compresi beni stabili di proprietà demaniale».

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura: massima 20,4; minima 13,6; media 16,4. Umidità 73%; pressione 738. Cielo coperto e calma di vento. - Previsioni: cielo nuvoloso con qualche precipitazione. Venti deboli. Visibilità scarsa. Temperatura media stazionaria.

Discussioni per la riforma degli studi al Politecnico

Il secondo convegno nazionale dell'associazione «Ingegneri del Castello del Valentino» avrà luogo nei giorni 24, 25 e 26 prossimi a Trieste. Vi parteciperanno ex-allievi del politecnico provenienti da molte città d'Italia. Il tema della riunione è: «Contributo degli ex-allievi alla riforma degli studi di ingegneria nell'ateneo torinese».

Accoglieranno i partecipanti al convegno — i quali sono stati invitati dal sindaco di Trieste ing. Bartoli, che conseguì la laurea a Torino — ottanta ingegneri del Valentino residenti nel T.L.T.. Il presidente dell'associazione, fondata circa 50 anni fa, ing. Aristide de Micco, ha illustrato gli scopi che gli ex-allievi del politecnico si propongono attraverso il mantenimento di relazioni amichevoli tra gli ex-studenti: affiancare l'opera del politecnico potenziandone le attrezzature e favorendone i contatti con l'industria; indirizzare lo studio di particolari problemi tecnici da discutersi nei congressi triennali che saranno organizzati dall'associazione presso il politecnico di Torino; promuovere la raccolta di fondi per istituire borse di studio da destinarsi in particolare ai figli di ex-allievi; agevolare la sistemazione e il tirocinio dei neo-laureati.

I partecipanti al convegno di Trieste si augurano che la riunione si concluda con l'affermazione della necessità che gli ex-allievi collaborino nello studio della riforma della scuola; con la raccolta di idee e proposte quale frutto di esperienze vissute; e con la nomina di una commissione di ex-allievi alla quale sia affidato l'incarico di esaminare e coordinare le varie proposte, partecipare a riunioni e seminari a cui siano presenti anche studenti e professori.

Investito dalle fiamme un bimbo di sette anni

Un bambino di 7 anni, Bruno Gabbo di Attilio, residente a Nichelino, in via Torino 7, è stato ricoverato nel tardo pomeriggio di ieri all'ospedale Mauriziano. I sanitari, avendogli riscontrato ustioni di primo e secondo grado al viso e alle braccia, lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni. Erano circa le 12. Bruno Gabbo — che da alcuni giorni è ospite di una zia, Emma Bellingrande, domiciliata nella nostra città in via Lamarmora 32, — giocava con due cuginetti. Non si sa come il bimbo riuscisse ad impadronirsi di una boccetta di acetone e ne rovesciava il contenuto sul pavimento. Quindi accese un fiammifero e l'avvicinava al solvente. In un attimo si levava una violenta fiammata che investiva Bruno. I cuginetti, che in quel momento si trovavano a poca distanza, rimanevano fortunatamente incolumi.

La Fiera di Valperga

A Valperga avrà luogo domani, domenica e lunedì l'annuale Fiera d'Autunno indetta a beneficio dell'Ospedale ricovero e dell'Asilo infantile locali. Il programma delle manifestazioni comprende, fra l'altro, un «veglionissimo» a cui parteciperanno cantanti della Rai, banchi di beneficenza, gare sportive (fra cui una partita di calcio fra celibi e ammogliati), un grande spettacolo pirotecnico, una rappresentazione teatrale, l'esposizione di macchine agricole e la mostra bovina.

Sfilata di modelle a Mirafiori

A Mirafiori, domenica prossima, avrà luogo durante la riunione di corse al trotto, una sfilata di modelli invernali realizzati da due pellicceria torinesi.

Geloso a settant'anni vuole strangolare l'amica

Dopo vent'anni di una movimentata convivenza, un uomo, ormai anziano ed accecato dalla gelosia, ha tentato di strangolare la sua amante. Fortunatamente è giunta sul posto, chiamata dai vicini, una pattuglia di agenti che hanno immobilizzato l'energumeno.

La violenta scenata è accaduta, verso le 23 dell'altro ieri, in corso Orbassano, nell'alloggio della signora Angela Maria Barbero ved. Robusto, di 61 anni. La donna, rimasta sola nel 1932, aveva acconsentito che un suo spasimante, di lei da tempo molto innamorato, passasse a vivere nel suo appartamento. E così Giocondo Travettini, ora 69enne, si era unito alla donna che aveva amato, in silenzio, per lungo tempo.

L'idilliaca unione conobbe presto le sue spine a causa della morbosa gelosia del Travettini che non poteva sopportare le furtive frequenti occhiate lanciate alla sua bella compagna. Le scenate si susseguirono a ritmo incalzante: le riappacificazioni di pari passo. Passarono gli anni, Angela Maria divenne una matura signora. La gelosia dell'uomo non s'affievolì, rimase quella d'un tempo.

L'altra sera, scenata finale. La donna sta lavando le stoviglie. Giocondo Travettini torna a casa e gli par d'udire dei mormorii. Spalanca la porta e s'avventa sull'amica. «Sono stanco, tu mi tradisci, da sempre. Qui c'era un uomo, ora t'ammazzo!».

I piatti vanno in frantumi, le grida volano per l'aria. I vicini, anche se abituati alle scenate, s'impauriscono e chiamano la Celere. Come abbiamo detto, gli agenti giungono in tempo per salvare la donna.

Angela Maria è buona. Non denuncia Giocondo Travettini. L'uomo deve solo andarsene a viver per proprio conto, non vuol più essere disturbata dalla sua «stupida» gelosia.

Giocondo la guarda un'ultima volta e con le sue valigie segue gli agenti che lo accompagnano in un albergo. La donna, intanto, scende in farmacia per farsi medicare i lividi.

Il raduno dei Carabinieri

Contrariamente a quanto abbiamo ieri pubblicato, il raduno delle sezioni della Valle Padana dell'Associazione nazionale dei Carabinieri in congedo, anzichè avere luogo domenica prossima, sarà tenuto domenica 27 settembre.

ECHI DI CRONACA

Al Conservatorio G. Verdi: sono aperte fino al 30 corr. presso la Segreteria le iscrizioni dei nuovi allievi per l'imminente anno scolastico.

STATO CIVILE

Dotto Giuseppina ved. Ralli, a. 68, agiata, str. Valletta 186; Giobergo Giacinta, a. 73, pension., v. dei Mille 7; Marzano Caterina ved. Gramaglia, a. 56, casal., str. Ant. Tesoria 80; Ferraris Clelia in Triberti, a. 42, Celera, casal., v. Ionio 92; Scaglia Carlo, a. 58, esercente, v. Mazzini 12; Massara Carlo, a. 47, [illegible], pens., c. Peschiera 209; [illegible] Gianfranco, mesi 2, Medicina Legale; Zivari Giuseppe, a. 68, pension., Ist. Rip. Vecchiaia; Sanzaltore Pietro, a. 47, pension., Ant. Martini; Taliano Candido, a. 37, contadino, S. Giovanni; Prono Maria in Rubatto, a. 61, casal., Mauriziano; Bruselsi Luigi, a. 49, operaio, S. Luigi; Zucchino Oliva, a. 69, operaio S. Vito.

Morti 15 - Nati 22 - Matrimoni 30

Istria mia

Ho sotto ai miei occhi una carta dell'Istria: il triangolo circondato da due lati dal mare, la linea merlettata delle coste e le catene dei monti, i piccoli solchi dei fiumi, i cerchietti delle cittadine costiere e montane, un seminio di puntini tra un rado intrico di strade e tra pochi tratti di strada ferrata.

Una carta è una cosa astratta, quei segni sono convenzionali, ci si confonde, si fa fatica a leggere... Eppure, davanti a questa carta dell'Istria i miei occhi si velano di commozione. Il mio primo incontro con la geografia, con la conoscenza della terra! Mi rivedo bambino, a scuola, rivivo quella curiosità ingenua, quel divertimento di scoprire e di conoscere. La mia terra!

Ma dunque anche la nostra terra, il nostro paese, ha una fisonomia che si può ritrattare sulla carta come la figura e il volto d'una persona? «Ti piace?», «E' come una foglia gentile che galleggia sul mare», «E' bella, sì, per me è bella come la faccia di mia madre».

Una carta è una cosa astratta! Ma ora alzo gli occhi dalla carta e la visione che ho davanti a me è diversa. Sono in volo, ci siamo levati dall'idroscalo di Trieste e d'un subito, oltre il vallone di Muggia, oltre il golfo di Capodistria, siamo sopra Pirano, sopra Salvore, lungo tutta la costa, e Parenzo e Rovigno e Brioni e Pola lì in fondo, e le isole del Quarnaro. Ammariamo in quel lago turchese ch'è la baia di Lussinpiccolo. E' una visione che mi preme sul cuore. Perchè? La mia Istria, vista dall'alto, non è più un'immagine astratta, è una visione concreta: è la terra frastagliata che ha le sue radici, le sue fondamenta nell'Adriatico azzurro; terra a volte rossastra, a volte grigia, ora violetta; coi suoi monti in fila, con i suoi campi di grano, con le olivete, i vigneti, i cipressi, con le sue cittadine che specchiano nell'acqua campanili aguzzi e palazzetti antichi e moli e mandracchi popolosi di barche. Tutto fugge, ma tutto resta impresso come in una pellicola che poi si potrà svolgere sullo schermo della memoria a passo lento, e fermare, quando si voglia, sulle immagini più piacevoli. Ma perchè il ricordo sfolgorante mi si vela di commozione? Non sono più un bambino, sono un uomo che viaggia, che ha visto e conosciuto altre terre, che ha vissuto e sofferto.

Ma forse il volo è un'ebbrezza che dà anche alla vista un certo tremore. Vediamo. Ora salgo (sempre nella memoria) la passerella d'uno dei nostri vaporetti costieri, d'uno dei tanti fratelli di quel *San Giusto*, p. e., che andava sicuro per la sua rotta sotto gli occhi calmi e decisi del capitano Nazario Sauro. Ci stacchiamo, usciamo dalla Lanterna, fra le dighe. La brezza è deliziosa, par sempre di sognare sulla scia bordata di spuma ed anche, levando lo sguardo, su quegli scenari di monti digradanti nell'azzurro che accompagnano il viaggio. Ecco le scosse di «macchina indietro», ecco il cigolio sbuffante dei verricelli: dopo un bel volteggio attracchiamo al molo d'Isola. Calma perfetta sotto il sole, pietre d'oro, profumo di pesce e di catrame, sgranare allegro di parlata veneta nell'aria. Rumori di sbarco e d'imbarco. Stacchiamo di nuovo, riprendiamo il sogno fra le gaie spume d'un mare che apre al benessere i polmoni e dà salutevole freschezza agli occhi. Ogni tanto oltrepassiamo, di sottobordo, un trabaccolo inclinato con le vele gonfie, incrociamo un bragozzo o una barchetta di pescatori che s'è spinta audacemente al largo. Ed eccoci a Pirano...

Ma perchè continuo? Se più scendo con l'immaginazione per quel percorso e più mi si stringe il cuore? Se rivedo con gli occhi del ricordo Parenzo, Orsera, Rovigno, Pola, non so più capire se quella che è stata la mia realtà più viva, sia ancora realtà o non sia piuttosto un miraggio ch'io non potrò mai più raggiungere e che perciò mi mette nell'anima un'angoscia, un turbamento indicibile?

Mi sorprendo qualche volta in quello stupore disperato di chi, dopo lungo errare, ritorna con l'animo pieno di riconoscenza e d'affetti al proprio paese, alla propria casa; ma all'improvviso si vede sbarrare il passo da un'inesorabile barriera. «Il tuo paese, la tua casa non sono più tuoi!». «Ma là ho le mie radici, ho le mie memorie, lì ho i miei morti». «Vagherai per le terre degli altri, senza radici, senza memoria!». Là è il mio paese, lì è la mia casa, là son rimasti ancora i miei fratelli; li vedo, li abbraccio con lo slancio del mio animo straziato, ma nella realtà non posso raggiungerli. In quei momenti l'esasperazione potrebbe farmi bestemmiare: «Meglio allora cancellati dalla superficie della terra!».

No! Altre volte nella storia il destino dell'Istria è stato tragico. Riecheggiando le parole di uno dei suoi figli migliori, di Antonio Madonizza, capodistriano, parole d'un secolo fa, diremo anche noi che «abbiamo visto dileguarsi a una a una le più care illusioni e che ci è rimasta soltanto quella fatale della speranza».

* *

Prima ancora di prender contatto diretto, fisico, con la mia terra patria, io la conobbi nell'immaginazione fervida della mia infanzia. Nella suggestiva aureola che circondava mio padre e la sua famiglia, si andava maturando il mio amore per l'Istria. Papà era nato a Lussinpiccolo, aveva studiato al Ginnasio di Capodistria e poi era venuto a Trieste, dove aveva trovato lavoro e messo su famiglia. Ma ogni tanto io, piccolo, con mia madre che mi teneva per mano, lo accompagnavamo al molo, dove s'imbarcava per i suoi viaggi in Istria. Quando il vapore s'allontanava e papà sorridente ci salutava dalla ringhiera di bordo, io lo seguivo con lo sguardo più che potevo, poi fissavo gli occhi sul tratto di mare rimasto vuoto e riluttavo a staccarmi di là, finchè mia madre non mi ci strappava quasi a forza. Chissà per quale misterioso suggerimento, il mio animo di bambino cercava nella scia di quel vapore il concretarsi d'una promessa. La promessa d'una scoperta, d'una rivelazione attesa: ritrovare nella realtà quell'idea che m'ero formato della mia terra e che di giorno in giorno mi si andava arricchendo di particolari.

L'isola paterna, a forza d'ascoltare e di connettere cenni e racconti che se ne facevano a casa, era diventata il regno vivo delle mie scorrerie fantastiche. Vedevo gli squeri su cui nascevano i bastimenti e vedevo partire a vele spiegate il bastimento del nonno. Per l'America! Favoloso, lontanissimo paese, per raggiungere il quale bisognava passare giorni e giorni, settimane e mesi, fra acqua e cielo. Sul bastimento c'era anche la nonna e c'era il babbo, allora più piccolo di me, che imparava a muovere i suoi primi passi in coperta, incespicando e rotolando ogni tanto, fra le risa dei marinai, in mezzo al cordame. Mi pareva che molto più felice fosse stata, al confronto con la mia, l'infanzia di mio padre. Perchè non ero nato anch'io nell'isola? Perchè non avevo anch'io una casetta sulla riva, da cui mi sarei potuto gettare in acqua ogni ora del giorno? E mi sarei messo a gareggiare, nella mia botticella, con gli altri ragazzi? Questa delle botticelle, che seminavano il calmo porto di Lussino di schiumanti e bizzarri navigli, era la mia passione insoddisfatta. Ed altre passioni da soddisfare riservavo nel petto, per quando avrei fatto il mio primo viaggio di scoperta. Papà m'aveva promesso di condurmi con sè *presto*, ed io aspettavo.

Intanto arrivavano da Cherso, dove abitava allora la nonna, canestre alla cui apertura volevo assistere a tutti i costi. Appena levato il coperchio, di sotto all'alga fresca ancora odorosa di mare, si movevano le branche a tenaglia degli scampi vivi. Con grida di gioia levavo ad uno a uno quei meravigliosi crostacei, che ancora respiravano e contraevano i rosei anelli della coda; e li mettevo subito, con disperazione di mia madre, nell'acquaio, dove, salando l'acqua con pugni di sale, mi pareva d'aver loro sostituito il mare. Ma in quel mare fittizio morivano ed io me ne addoloravo e capivo che il vero mare delle mie isole sospirate doveva essere tutt'altra cosa. Mio padre s'illuminava in volto, quando parlava delle insenature di Lussino che avevano nomi incantevoli: *Val d'Argento, Cigale, Val di Sole*..., e parlava dei suoi scogli e del suo mare limpido, ricco di pesci. La barca e la pesca entravano nella mia vita segreta di fanciullo ed io disprezzavo ogni altro giocattolo che non avesse forma di nave o non avesse qualche relazione col mare.

Intanto l'Istria continuava ad arrivare in casa coi suoi doni. Papà vi aveva molti amici, in ogni parte. Oltre agli scampi e ai fichi di Cherso, arrivavano i dèntici di Cittanova e le ostriche del Quieto, venivano le damigiane d'olio da Umago e i bariletti di vino da Parenzo, le sottili bottiglie d'un prelibato vino rosa da Dignano; veniva il capretto, il lepre, il formaggio pecorino dell'interno e le pesche e l'uva da Capodistria e da Isola.

Povera, la mia Istria? Quello che imparai più tardi dalla storia e dai confronti, mi rivelò che l'Istria era stata sfruttata, trascurata, impoverita. Ma allora, da bambino, io la stimavo la terra più ricca del mondo, più abbondante di doni preziosi. In realtà, anche se povera, e proprio perchè povera, l'Istria è stata sempre una gran terra generosa.

Giani Stuparich

McCarthy sposa la segretaria



Il senatore americano sposerà il 29 corrente la sua ex-segretaria sig.na Joan Kerr, qui fotografata con la madre (Tel.)

UN'ATTRICE RITORNA ALLE SCENE

Laura Adani ha paura

Teme di essere ripresa dal vecchio male, la passione del teatro - Semplice, modesta, non si atteggia a "donna fatale" - E' duchessa, ma in palcoscenico pare una piccola generica - In ottobre interpreterà a Venezia "La vedova scaltra"

(Nostro servizio particolare)

Milano, 17 settembre.

Da quasi tre anni Laura Adani non metteva piede su un palcoscenico. Ieri, quando è uscita di casa per andare alle prove, era un poco emozionata. L'aspettavano il regista Strehler e gli attori del «Piccolo». Le faceva una certa impressione camminare con un copione sotto il braccio, ricominciare ad imparare battute. In teatro si è sentita serena. Ha detto ai nuovi compagni: «Non ho mai pensato di rinunciare alla mia vita di attrice. Sono contenta di essere qui».

Il 7 ottobre, al Festival di Venezia, Laura Adani interpreterà *La vedova scaltra*. «Quel giorno — confida — compirò trentanove anni: non ho nulla da nascondere, neppure l'età. Io ho una grande fiducia nella critica: la critica ha sempre ragione, anche quando ci delude, anche quando non ci approva, ma temo il pubblico. Gli spettatori ignorano la pazienza.

«Quando feci Bessie, la predicatrice, nella *Via del tabacco* — mi ero riempita di stracci, pesavo venti chili di più —, in platea scoppiarono tumulti e discussioni. Non si riusciva ad andare avanti. Io vincendo la timidezza, mi rivolsi agli scalmanati. Sentite, dissi, mancano pochi minuti alla fine. Noi abbiamo sgobbato due mesi per inscenare questo lavoro, per voi si tratta di sopportare per un quarto d'ora. Dobbiamo interrompere, o ci lasciate proseguire? Mi applaudirono e si misero tranquilli. Non si udirono più neanche i tradizionali colpi di tosse.

«Adesso che torno a recitare, che debbo presentarmi alla ribalta, ho quasi il timore di una esordiente. Luigi, mio marito, che è in campagna, mi ha telefonato per chiedermi come mi sento. Bene, gli ho detto. Ma ho paura. Paura che mi riprenda il vecchio male: paura di ricominciare il faticoso pellegrinaggio dei comici, di non poterne più fare a meno».

In questi tre anni, Laura Adani è stata soltanto la duchessa Visconti di Grazzano. «Ho imparato, dice, che si può essere felici anche lontano dai clamori, chiudendosi nell'affetto di coloro che ci sono vicini, che ci vogliono bene».

Ha viaggiato, ha incontrato gente nuova, un mondo che non conosceva. Gli attori passano in mezzo all'umanità in una corsa che consente soltanto brevi tappe. «Ho scoperto l'esistenza degli altri, dice la signora Adani, e spero che queste nuove esperienze mi aiutino a rendere sempre più veri i personaggi che dovrò interpretare».

Aveva deciso di rimanere lontana dalle scene fino a quando non le fosse capitata una buona occasione. Non le piacevano le parti che le offrivano; le pareva non valesse la pena di lasciare la bella casa di via Cerva, la tranquilla esistenza di Grazzano, per portare sul palcoscenico opere di scarso interesse.

Laura Adani ha cominciato a recitare a sedici anni, e per vent'anni non si è mai concesso riposi. Anche la sera del suo matrimonio non volle sospendere lo spettacolo, lavorò come sempre.

Nata a Modena in una famiglia borghese, non le fu facile seguire la sua vocazione. La mandavano a scuola perchè studiasse da maestra, e lei ogni mattina entrava nella chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù, e si fermava a pregare davanti all'altare della Santa: non chiedeva la grazia di essere promossa, ma, piangendo, invocava un aiuto perchè sognava di diventare un'attrice. Anche adesso porta al braccio una medaglietta con l'immagine della sua Protettrice. Lasciò l'Istituto delle Dame Orsoline per entrare a far parte del complesso di Tatiana Pavlova di cui era direttore Ernesto Sabbatini. Poi passò alla «Za-bum n. 9». Aveva una piccola parte in una commedia sfortunata: *I rivali*; entrò quindi in una compagnia allestita appositamente per recitare *Un uomo da fischiare* di Chiarelli, e dato che i fischi, come il titolo auspicava, non mancarono, si trovò ben presto disoccupata.

Questi insuccessi, come talvolta accade, non fecero troppo male a Laura Adani; Romano Calò la volle con sè come attrice giovane e Laura Adani ebbe così modo di interpretare il primo «giallo» che apparve in Italia: *Il laccio rosso* di Wallace.

Poi, finalmente, il nome in «ditta»: compagnia Cimara-Adani-Melnati, poi con Renzo Ricci per cinque anni, e infine da sola. L'opera che ricorda con più simpatia è *Ho sognato il Paradiso* di Guido Cantini: la ripetè per otto stagioni consecutive, e di volta in volta Renzo Ricci, Scelzo, Tino Carraro, Gassman e Franco Volpi hanno rappresentato la figura di quel bravo commesso viaggiatore che regalò, a una di «quelle signore» l'illusione di essere amata.

Adesso, Laura Adani vorrebbe mettere in scena con la regia del cognato, Luchino Visconti, *La signora dalle camelie*. Le piace quella vicenda romantica, spera che Luchino trovi il tempo per aiutarla a realizzare questo progetto che l'entusiasma.

La duchessa Visconti, che non vuole sia dimenticato il nome di Laura Adani, è una donna semplice, senza atteggiamenti. Dice che non le piace barare: e si indigna quando qualche cronista frettoloso la dipinge come «creatura fatale» e le attribuisce stravaganze. «Non so far da cucina, non amo le cose eccentriche, riesco appena a piantare dei fiori: mi piace leggere, andare alle partite di calcio, e stare con mio marito». Veste senza particolari ricercatezze: ha in casa il cameriere in guanti bianchi, ma in palcoscenico è modesta, tranquilla e disciplinata, come una piccola generica. «Il teatro mi ha dato molta soddisfazioni: e gliene debbo essere grata» dice.

m. b.

Il cartellone de «La Scala»

Milano, 17 settembre.

Il cartellone della Scala sarà reso pubblico nei prossimi giorni, il programma della nuova stagione lirica essendo ormai completato. L'inaugurazione, che come consuetudine già instaurata da qualche anno non avverrà nella sera di S. Stefano, ma in quella di S. Ambrogio, è fissata con «La Wally», di Catalani, diretta da Victor De Sabata.

Il cartellone comprenderà «Rigoletto» e «Don Carlos» di Verdi, «Cenerentola» di Rossini, «Elettra» di Strauss, «I quattro Rusteghi» di Wolf-Ferrari, «Eugenio Onieghin» di Ciaikowski, l'«Otello», il «Faust», l'«Alceste» di Gluck, «La Fanciulla del West» di Puccini. Inoltre saranno presentate con nuovissimi allestimenti «Le nozze di Figaro», «Lucia di Lammermoor», «La Tosca» e «Tristano e Isotta». Sarà inoltre rappresentata una novità assoluta straniera.

Opera italiana molto attesa è il «Cirano» di Franco Alfano.

I maestri direttori e concertatori che si avvicenderanno sul podio saranno Victor De Sabata, Herbert von Karajan, Dimitri Mitropoulos, Carlo Maria Giulini, Antonio Votto, Nino Sanzogno.

Tra i cantanti Renata Tebaldi, Rosanna Carteri, Maria Callas, Ebe Stignani, Giulietta Simionato, Elisabetta Schwarzkopf, Irmgard Sufred, Clara Petrella, Giuseppe Di Stefano, Piero Guelfi, Ramon Vinaj.

Come si convertì un poeta fantasioso

Rialzando la testa Max Jacob vide Cristo

La folgore mistica: "Oh! verità! verità! Il corpo celeste è sul muro della povera camera" - Dopo una vita di scrittore paradossale, gli ultimi anni nella preghiera - La morte in carcere, arrestato dai tedeschi - Due testi eccezionali: *Un amour du Titien*, sconcertante operetta, e *La police napolitaine*

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, settembre.

Un'Italia umanistica e nello stesso tempo buffonesca, con la maschera di Pulcinello sul volto di Tiziano, una Italia in cui il Rinascimento si confonde col Cubismo in un indiavolato spettacolo farsesco, è quella di «Un amour du Titien» e di «La police napolitaine», i due lavori teatrali inediti di Max Jacob, pubblicati in questi giorni nel terzo dei «Cahiers» della società fra gli amici del poeta.

L'«Association des Amis de Max Jacob» fu fondata il 5 marzo 1949, il giorno stesso in cui la salma, dal cimitero di Ivry in cui aveva avuto sepoltura provvisoria cinque anni prima, fu traslata in quello della basilica di Saint-Benoît-sur-Loire. Pablo Picasso venne eletto presidente e molti illustri scrittori, da André Salmon a Jean Paulhan, da Paul Claudel a Jean Cocteau, entrarono a far parte del comitato direttivo. Ma le sue fortune oltrepassarono subito i limiti degli ambienti artistici e letterari parigini, si diffusero anche fuori della Francia, e ben presto migliaia e migliaia di amici di Max Jacob si fecero iscrivere da ogni parte del mondo, diventarono soci paganti dell'istituzione, cosicchè questa potè disporre dei fondi necessari ai propri fini, che erano quelli di mantenere vivo il ricordo del poeta e di contribuire alla conoscenza e alla comprensione della sua opera, fini assai importanti se si tien conto che almeno i due terzi degli scritti di Max Jacob sono ancora inediti.

Fra le varie attività della Associazione c'è quella, affidata all'abate Garnier, di riunire e catalogare tutti i documenti che riguardano la vita e l'opera di Max Jacob. Poi è stato istituito un premio annuo di poesia dedicato al suo nome, sono state organizzate a Parigi importanti esposizioni delle sue tempere, dei suoi disegni e dei suoi manoscritti, e, soprattutto, l'attività più notevole della Società è la pubblicazione dei Cahiers Max Jacob. Ne sono già usciti tre. Il primo è la ristampa d'un bizzarro racconto che Jacob scrisse più di cinquant'anni fa: «Histoire du Roi Kaboul premier et du Marmiton Gauwain». Nella speranza di liberarsi dall'impiego e non sapendo che altro fare per guadagnarsi da vivere, egli propose a un editore un libro per ragazzi che avrebbe dovuto servire come premio scolastico di fine d'anno. Così nel 1903 la storia di re Kaboul prima opera di Max Jacob, venne pubblicata in poche copie oggi introvabili.

Piccola borghesia

Il secondo Cahier contiene un gruppo inedito di «Lettres imaginaires» dello stesso genere di quelle che Max Jacob pubblicò nel 1928 nel suo «Cabinet noir». Nell'ultimo, uscito in questi giorni, sono pubblicati i due lavori teatrali di ambiente italiano.

Jacob ha scritto una ventina di opere per il teatro, quasi tutte mai rappresentate. «Un amour du Titien» è una operetta di 5 atti e 4 quadri ch'egli scrisse nel 1923 per essere musicata da Henri Sauguet, il quale però, disorientato dalla straordinaria fantasia del poeta, dal suo inimitabile funambolismo, non arrivò mai a completare la musica: «Ci sarebbe voluto Offenbach — dice ora per giustificarsi in qualche modo — lui soltanto avrebbe potuto essere all'altezza del suo genio».

«Un amour du Titien» è un'operetta in cui Jacob si era proposto che la fantasia non dovesse essere impacciata da nessuna convenzione, ch'essa dovesse manifestarsi libera da ogni freno. Tiziano vi appare alla fine della sua lunga vita gloriosa; vecchissimo, insuperbito e viziato dai troppi onori, è però ancora molto vigoroso e sensibile alle avventure galanti. Quella che Jacob gli attribuisce con Marianina, una splendida fanciulla di Amalfi, è la più paradossale che si possa immaginare, ma assai più stravagante è il modo come il poeta l'ha svolta. Senza che mai si perda il filo dell'azione, gli avvenimenti si imbrogliano ad ogni scena, si sviluppano e s'aggrovigliano in una infinità di azioni senza legame l'una con l'altra, per ritrovarsi all'improvviso riportati alla coerenza di un intreccio logico. E' un continuo scoppio di risa, un accavallarsi di giuochi di parole, di trovate inattese, di buffonate, che, messe insieme, finiscono per comparre una stupefacente quadro del Rinascimento italiano.

Di minore impegno, ma non meno briosa e divertente, è «La police napolitaine», commedia musicale di vita moderna che si svolge in una questura sul golfo di Napoli. Nelle strampalate vicende familiari del questore con sua moglie, l'autore di «Bourgeois de France et d'ailleurs» dimostra una straordinaria conoscenza dei costumi di un particolare ambiente della piccola borghesia italiana e ne ristabilisce il significato poetico.

Jacob, insomma, è uno scrittore che sta avendo una forte ripresa in questo momento in Francia: Gallimard ha pubblicato poche settimane fa i suoi «Poèmes de Morven le Gaëlique» e in autunno appariranno altre opere sue, finora inedite. Ma l'interesse maggiore sembra che dovrà spettare alla pubblicazione degli scritti mistici, quegli degli ultimi anni della sua vita di cui si conoscono per ora soltanto pochi saggi.

Stretta osservanza

Cristo apparve a Max Jacob il 7 ottobre 1909, nella sua camera di rue Ravignan a Montmartre: «Ero ritornato dalla Biblioteca Nazionale — ha raccontato il poeta — avevo posato la borsa; avevo cercato le pantofole e, quando ho rialzato la testa, c'era qualcuno sul muro. C'era qualcuno! C'era qualcuno sulla tappezzeria! La mia carne è caduta a terra! Sono stato spogliato dalla folgore! Oh, imperiscibile attimo! Oh! verità! verità! Il corpo celeste è sul muro della povera camera». Dopo quella apparizione Jacob si convertì alla fede cristiana; dovette superare le prove imposte dalla Chiesa e soltanto il 18 febbraio 1915 potè essere battezzato col nome di Cyprien. Picasso fu il suo padrino.

Da allora non si allontanò più dalla stretta osservanza della religione cattolica. Tuttavia il suo spirito irrequieto lo trascinò, ancora per alcuni anni, in un continuo alternarsi di peccati e di pentimenti. La sua arte ondeggiava fra le ispirate lodi del Signore e i soliti giuochi di una fantasia beffarda e ribelle ad ogni ordine tradizionale. Fu soltanto quando si ritirò definitivamente a Saint-Benoît, intorno al 1930, che Max Jacob dedicò interamente la sua esistenza a Dio.

La mattina si alzava prestissimo per avere il tempo di scrivere una meditazione prima della Messa. Spesso preparava l'altare e serviva sempre la prima Messa, e qualche volta anche la seconda. Passava così non meno di tre ore in chiesa e ci ritornava la sera per la preghiera. La sua devozione abituale era la Via Crucis che faceva ogni giorno. In piedi, davanti ad ogni stazione, ad occhi bassi, si batteva il petto mormorando una preghiera. Per molti anni questa fu la sua vita di ogni giorno: le ore che non passava in chiesa rimaneva chiuso nella sua cameretta a pochi passi dalla canonica a scrivere opere di edificazione religiosa.

Anche il 24 febbraio 1944, alle 7 del mattino, Max aveva servito la Messa al canonico Fleureau nella cripta della chiesa. Tre ore dopo arrivarono i tedeschi ad arrestarlo a causa della sua origine israelitica. Morì in carcere un paio di mesi dopo, mentre stavano per deportarlo in Germania. In punto di morte chiese i Sacramenti, ma glieli negarono, e così non ebbe neppure l'assoluzione.

Fu seppellito nel cimitero di Ivry, il più povero della regione parigina, vicino a un campo in cui erano stati sepolti 844 patrioti fucilati dai tedeschi e se gli amici riuscirono poi a rintracciare la sua tomba, fu perchè qualcuno vi aveva messo una targhetta con scritto: «Max Jacob: 1876-1944».

Sandro Volta

"E' Kate von Kluge" dichiara un frate

Un testamento olografo del prof. Pàstine presentato al processo - "Tu sei mia nipote Egidia" afferma la signora Buccinelli - Drammatico confronto fra i due testimoni

Milano, 17 settembre.

Per la terza volta in poco più di un mese l'enigmatica donna che dice di essere Kate von Kluge, figlia del famoso feld-maresciallo tedesco Gunther von Kluge, è comparsa oggi davanti al pretore.

Due testimoni importanti, uno di difesa e l'altro d'accusa, si sono avvicendati sulla pedana. Il primo di tali testimoni è stato Padre Amedeo da Varazze, al secolo Giacomo Piccardo, che ha sostenuto trattarsi della figlia del generale tedesco. A convalida della sua tesi, il religioso ha raccontato alcuni episodi: uno relativo al battesimo della giovane mentre nel 1941 era ricoverata all'ospedale di La Spezia per esservi operata di appendicite, e una relativa al passaporto della prevenuta, consegnato alla medesima da un ufficiale della Wehrmacht, certo Walter. Su questo passaporto — ha asserito Padre Amedeo — c'è scritto il nome di von Kluge.

Ma il colpo di scena che ha caratterizzato l'udienza odierna si è avuto quando il religioso ha prodotto una copia del testamento olografo del prof. Pàstine, che contiene una presunta confessione del provveditore, relativa ai suoi sconcertante operato nei confronti di «Maria Kate». Il prof. Pàstine in tale documento rivela di avere voluto che «Maria Kate» sostituisse la propria figlia Maria Egidia, morta in circostanze misteriose; inoltre chiede perdono alla giovane e conclude che essa è in realtà la figlia del celebre maresciallo germanico Gunther von Kluge.

Nell'atmosfera molto surriscaldata il frate ha lanciato una grave accusa contro lo scomparso prof. Pàstine, precisando che la stessa attuale imputata e la giovane domestica di casa Pàstine erano state oggetto della ripetuta intraprendenza del professore, la prima, ha detto il frate, cercando protezione presso di me, la seconda abbandonando, su mio consiglio, la famiglia Pàstine.

L'altra notevole testimonianza è stata resa dalla signora Maria Augusta Buccinelli, sorella del professore. Rifatta con scrupolosa minuzia di riferimenti e di dati la storia della famiglia di suo fratello, citando le date di nascita dei nipoti Pietro, Enea, Emiliana e Egidia, i primi due defunti, la teste ha detto di avere visto nascere l'Egidia, e di averne seguita la crescita di anno in anno. Messa quindi a confronto con l'imputata, ha energicamente esclamato: «Tu sei mia nipote Egidia; i tuoi capelli, una volta, erano castani, come una volta eri meno rossa in viso, ma ti riconosco benissimo».

L'imputata, che era rimasta silenziosa, immobile, ha infine, su richiesta del pretore, risposto: «Non ho mai visto quella signora».

Ritornando alla carica, la signora Buccinelli si è riferita al ricovero in ospedale della ragazza, precisando che al suo capezzale erano padre Amedeo e la suora tedesca, e che «sua nipote» assumeva strani atteggiamenti di bambina e pose assurde per la sua età (20 anni). Il frate allora è scattato gridando: «E' falso! Questa donna il giorno dell'operazione non era all'ospedale!» Ma la Buccinelli ha ribattuto, rivolgendosi ai giudici: «Giuro davanti a Dio (e che Dio mi prenda i miei due figli se non dico la verità) che io c'ero!».

Il concitato diverbio si è protratto per qualche minuto con un vivace scambio di accuse fra i due testi, stroncato alla fine dal pretore dottor Catalano, che ha sospeso la udienza.

Nel pomeriggio sono stati nuovamente ascoltati i due testi sopracitati, in relazione alle venticinque lettere che l'imputata avrebbe scritto — secondo dichiarazione della signora Buccinelli — al prof. Pàstine. Nessun elemento determinante è emerso e quindi è continuata l'escussione di un'altra testimone, la deposizione della quale si è rivelata nettamente favorevole all'imputata.

Su richiesta della difesa è stata quindi decisa la citazione di altri quattro testi, e per questo il pretore ha nuovamente rinviato la causa a giovedì prossimo, 24 settembre.

Cade dal quarto piano nelle braccia di un operaio

New York, 17 settembre.

Un bambino di due anni è caduto ieri sera dalla finestra della sua abitazione situata al quarto piano ed è stato raccolto da un operaio accorso prontamente che lo ha salvato stendendo le braccia.

LO SPORT IN RUSSIA

L'arcaico e il moderno nella vasta attrezzatura

Architetture monumentali - 100.000 persone sfollano lo stadio Chirov in dodici minuti

Presso ogni abitato un campo sportivo - Il bagno nella Neva di un professore di 78 anni

(Dal nostro inviato speciale)

Mosca, settembre.

Un movimento sportivo di grande mole non è concepibile senza una attrezzatura adeguata. E' vero che per fare della cultura fisica la materia prima che occorre è l'uomo — l'uomo dotato di costituzione fisica normale e di volontà che risponda allo scopo. E' vero anche che gli attrezzi relativi all'esercizio non rappresentano che un complemento. Ma questo complemento diventa necessario, indispensabile, quando si vogliano seguire i dettami della scienza e dell'igiene, quando si tratti di un movimento di massa, quando si passi dal puro esercizio fisico allo sport propriamente detto.

L'Unione Sovietica questa attrezzatura la possiede. Dove ancora non la ha, se la sta procurando ad un ritmo ed in una misura più che convincenti. V'è di tutto un po' nel complesso sistema d'impianti di cui dispone il paese al momento attuale: v'è l'adattamento e v'è la novità assoluta, v'è l'arcaico, v'è il posticcio e v'è il moderno. E v'è il modesto accanto al grandioso, in contrasto quasi stridente. Esistono palestre ricavate da vecchi magazzini ed altre costruite nuove di zecca, istituti di cultura fisica installati in vecchi palazzi patrizi ed altri sistemati in costruzioni recenti, campi di calcio e d'atletica che sono provvisti del puro necessario ed altri che sono addirittura monumentali nelle proporzioni, nell'architettura e negli impianti.

In genere, quello che è stato costruito in questi ultimi anni ha un carattere tale di grandiosità e di imponenza da parere ideato per superare, soverchiare quant'altro sia stato fatto nel mondo in materia. A ben studiare, qualcuna di queste mastodontiche costruzioni pare perfino sproporzionata agli scopi che si prefigge. Si tratta essenzialmente degli impianti che fanno parte del piano quinquennale: la larghezza di vedute nella concezione, la larghezza dei mezzi nella esecuzione le contraddistingue tutte.

Non crediamo sia il caso di rimpinzare di cifre una esposizione come la nostra, che tende essenzialmente a dare un'idea di quello che sia lo sport sovietico condensando in pochi articoli la materia di un volume. Ma non possiamo fare a meno di citare lo Stadio Chirov di Leningrado, così simile nella ubicazione in riva al mare e nella imponenza delle gradinate a quello di Lisbona in Portogallo — uno stadio da 110.000 persone che non è che uno dei settori di un complesso sportivo gigantesco. Come non ci è possibile tralasciare la menzione dello Stadio Dynamo di Mosca, che non arriva ai centomila spettatori, ma che nella disposizione dei posti e nella tonalità dei colori ricorda stranamente il nuovo stadio romano.

Così come è opportuno citare gli impianti delle Officine Automobilistiche Stalin di Mosca, che con due campi di calcio, tre piscine ed una quantità di palestre ed altre attrezzature dànno modo di praticare per un rublo al mese, una trentina di sport ai dipendenti riuniti in una società che si chiama «Torpedo». In altro ordine di concetti, stragrande è poi il numero dei campi per gli sport di più economica sistemazione e di più semplice attuazione, come la palla al volo o la palla al cesto. Girando per il paese in aereo, in treno, in automobile, se ne incontrano dappertutto dove v'è un abitato: accanto alle scuole, alle fabbriche, alle caserme, ai villaggi agricoli — uno spiazzo in cemento od in terra battuta, due pali, due cesti o due reti, e via.

Alla fabbricazione della quantità di attrezzi mobili o fissi che occorrono per una attività sportiva così vasta, il Paese provvede con mezzi propri. In tutto e per tutto abbiamo trovato la sezione di canottaggio di una grande società che aveva in rimessa qualche imbarcazione leggera di fabbricazione straniera: forse più a scopo di studio o di imitazione che di altro. Abbiamo provocato il risentimento di uno dei nostri Ciceroni, per avergli chiesto se certe parti dei motori delle motociclette, delle automobili o degli aerei fossero di provenienza estera. Autarchia completa. La produzione è ripartita, secondo il piano del fabbisogno che viene tracciato ogni anno, nelle diverse fabbriche, in conformità a quei criteri di specializzazione che vigono per ogni branca di produzione è per cui il Paese ha fatto sorgere un immenso esercito di tecnici.

Le biciclette da corsa, per esempio, non sono prodotte che da due fabbriche, una al Nord, a Mosca, l'altra al Sud, a Kharkov. I palloni per calcio, palla a nuoto, cesto, palla a volo vengono fabbricati in centinaia di migliaia di tipi, misure e quantità che corrispondono ai piani di diffusione, ma tutti in determinate officine. Tutto il complesso armamentario sportivo che è necessario per un movimento così vasto è prodotto nel Paese, è frutto di continui studi e del lavoro a centinaia di migliaia di operai. Alla sua distribuzione pensa, a mezzo degli Istituti di Cultura Fisica e dei suoi organi capillari, il Ministero della Sanità Pubblica.

Nell'ampio quadro degli impianti e delle attrezzature sportive, non tutto appare lodevole, intendiamoci. La superficie erbosa dei campi di giuoco di stadi in sè mastodontici, per esempio, non può venire menzionata come un modello del genere: promiscua vi è spesso la qualità dell'erba e non rigidamente livellato il tappeto: il migliore dei terreni su cui abbiamo potuto mettere il piede è per noi quello dello stadio di Kiev.

Parecchie cose si potrebbero anche dire sulle installazioni igieniche. Cose che non sfuggono all'occhio del tecnico che studia meticolosamente i particolari. Ma non possono non destare consenso ed elogio, il senso pratico con cui sono stati curati certi aspetti delle costruzioni, per cui il pubblico può accedere alle gradinate con facilità e sfollare con rapidità. Il convogliamento assieme dall'alto, non dal basso, e numerose sono le vie di uscita per cui, a voler citare un esempio, le 100.000 persone che affollarono lo stadio Chirov di Leningrado, in occasione dell'incontro Zenit - Squadra Nazionale d'Albania — in essa compariva come centro mediano quel Borigi che militò per qualche tempo nelle file della Lazio — potè sfollare nel tempo controllato di dodici minuti.

Esistono in Russia delle discipline sportive dove i progressi fatti non possono essere definiti ancora come notevoli, nè come diffusione nè come risultati tecnici. Per ragioni ovvie, in alcuni casi. Per esempio nell'alpinismo che, per la natura stessa del Paese, non può trovare sfogo che in zone periferiche della parte europea del paese, come il Caucaso e gli Urali. Per esempio nell'automobilismo, nel motociclismo e nel ciclismo, dove però il progresso è chiamato a camminare inevitabilmente di pari passo col perfezionamento della rete stradale, che sta ora prendendo sviluppo. Nel motociclismo vengono organizzate, specialmente nell'Ucraina e nelle zone meridionali del Paese, corse campestri — i cosidetti *cross country*. E' escluso invece che all'organizzazione di un Giro ciclistico dell'intera Unione Sovietica si possa giungere mai. Lo proibisce la vastità del territorio. Contro natura non si può andare.

Dove natura seconda, come negli sports nautici, a mezzo di mari, fiumi dal corso imponente, laghi, canali, è invece tutto un fiorire di attività. Piscine ricavate dai fiordi, trampolini, come per regate, rimesse per imbarcazioni ne abbiamo viste dappertutto, dal Baltico, per la Neva, la Moscova, il Dnieper, il Don ed il Volga giù fino al Mar Nero. E nuotatori dappertutto. A Leningrado si è messo a nostra disposizione per fornirci chiarimenti un professore in medicina, un dotto, il cui nome è Krestinicov, che, a 78 anni, fa il bagno nella Neva ogni mattina. Il nuoto è materia obbligatoria nelle scuole, e per quanto riguarda il canottaggio, basta pensare che l'Unione Sovietica è stato il paese che ha riportato il maggior numero di vittorie ai Campionati europei disputatisi alcune settimane or sono.

Vittorio Pozzo

CRONACHE DELLO SPORT

Le scommesse ippiche e le grosse vincite di Firenze

E' dubbia e azzardata la qualifica di truffa - Come è regolato il funzionamento delle "Sale delle corse" - Gioco al rialzo e al ribasso

Le Sale delle corse sono locali in cui è autorizzato il gioco per conto dell'«Unire» sui vari ippodromi d'Italia e sono gestite, a loro rischio e pericolo, da privati concessionari obbligati al rispetto di determinate norme ed a depositi cauzionali. Incassa e controlla per conto dell'«Unire» la locale Società di corse che riceve un piccolo premio.

Le Sale sono in Italia una cinquantina e sono in periodo ascensionale perchè è sempre crescente la passione del gioco o quella del cavallo. Settimanalmente quasi tutte fanno movimenti di alcuni o parecchi milioni. Il concessionario, a copertura delle sue spese e per il suo guadagno, non percepisce percentuali, ma trae il suo profitto dalla differenza delle somme incassate e pagate per vincite. L'«Unire» gli concede poi, a norma di regolamento, determinate misure cautelative. La stessa «Unire» invece incassa sempre il 15 per cento sulle somme giocate, comprensivo delle varie tasse governative. Anche questo introito entra nella «casse monte premi» da distribuirsi per le varie riunioni nei 20 ippodromi in attività, premi che nello scorso anno hanno toccato i due miliardi.

Rischio limitato

Coloro che giocano nelle Sale delle corse sono tenuti, per il solo fatto che giocano, ad accettare integralmente il regolamento che permette ai concessionari notevoli decurtazioni nei confronti dei dividendi pagati sui vari campi. Nelle corse a due partenti il concessionario è autorizzato a pagare come massimo alla pari; a tre partenti quattro contro uno; a quattro 8/1 per il vincente e 2/1 per i piazzati; a cinque 15/1 per il vincitore ed a 3/1 per i piazzati; a sei 25/1 per il vincitore e 8/1 per i piazzati; a sette e più 30/1 per il vincitore ed a 10/1 per i piazzati. I «plurimi eventi» vengono pagati secondo questi massimi: doppio vincente 40/1, piazzato 10/1; triplo v. 80/1, p. 20/1; quadruplo v. 150/1, p. 40/1; quintuplo ed oltre vincente 500/1, p. 80/1. Nelle accoppiate i massimi sono: 3 partenti 10/1; 4 part. 20/1; 5 part. 25/1; 6 part. 30/1; 7 part. 40/1; 8 part. o più 60/1.

L'unità di scommessa, qualunque sia l'ammontare minimo del biglietto di giocata, è sempre di dieci lire. E' certo che con queste condizioni di favore le Sale non pagheranno mai per un doppio con pochi cavalli in corsa le 15-20 mila lire che abbastanza sovente vengono pagate sugli ippodromi per scommesse di 200 lire. Ma non basta. L'«Unire» le autorizza a non accettare scommesse complessivamente superiori alle 5000 lire per ogni cavallo vincente, ed alle 2000 per lo stesso multiplo od accoppiata. Esse possono quindi limitare il loro rischio e praticamente per varie circostanze il giocatore interessato non può controllare se i massimi sono toccati.

La settimana scorsa le Sale delle corse hanno avuto un momento di notorietà per una supposta «truffa fiorentina» di cui sarebbero rimaste vittime e molto se ne è parlato su tutti gli ippodromi italiani. Si disse che le vincite avevano raggiunto i 80 milioni. Pare non hanno parso, ma la somma è assai minore e sembra dover calcolarsi in una decina di milioni. E' assai dubbia ed avventata la qualifica di truffa che si vuole dare al fatto. Poco sportivo sì, ma dove entra il gioco ed il denaro esiste ancora lo sport?

L'ideale dei concessionari

Le Sale delle corse sono ormai tutelate appieno dalle vere operazioni truffaldine che consistevano essenzialmente nel giocare una data corsa quando già se ne conosceva l'esito. L'unico rischio che corrono ora è quello del rialzo che tentano sui campi taluni giocatori che sono presumibilmente d'accordo con altri che si trovano nelle Sale. Consiste questa operazione nel giocare sugli ippodromi, in una giornata morta, in corse di pochi cavalli, cinque e dieci mila lire su determinati partenti per tentare di far aumentare il dividendo di uno che avrebbe i numeri per vincere o piazzarsi. Ma dove esiste la truffa? Se avesse esito negativo la si chiamerebbe ancora truffa? Per contro è notorio che certi concessionari di Sale giocano in determinate occasioni al ribasso puntando somme notevoli sul presupposto vincitore che parte molto appoggiato in Sala per far diminuire il dividendo. Se vi è truffa nel primo caso, vi è anche nel secondo. Non escludiamo neanche che per questa operazione possa essere stata cercata (invano) la collaborazione di qualche Società.

I concessionari che probabilmente in questa occasione non si sono cautelati dietro i massimi loro consentiti, ma che fiutando un buon affare hanno accettato le scommesse, per non pagare o limitare al minimo gli sborsi, si appellerebbero, secondo le voci, all'«Unire», la quale viceversa in queste faccende si è spogliata di ogni ingerenza a carico delle singole Società interessate e che del resto non si assumerebbe certo una decisione che sa dove incomincia ma non dove finisce, perchè in queste faccende vi possono essere dieci, cento giocatori estranei al fatto, ma interessati al gioco.

Dice sostanzialmente la accennata circolare che in caso di operazioni al rialzo ed al ribasso, qualora affiorassero fatti gravi la Società interessata può sospendere i pagamenti e deferire il fatto ai Commissari di corsa. Il che vuol dire che la disposizione riguarda non il fatto isolato dello staccare i biglietti al totalizzatore ma il fatto concatenato con presupposte irregolarità verificatesi in corsa. Cosa che sembra assolutamente da escludersi per le... incriminate corse di Firenze. In caso di constatata irregolarità le Sale pagherebbero in ragione delle quote degli allibratori sul campo. Fino al momento in cui scriviamo non conosciamo alcun comunicato nè dell'«Unire» nè della Società fiorentina; il che vorrebbe dire che le Sale possono accingersi a pagare se già non lo hanno fatto.

La verità forse è una sola: i concessionari delle Sale corse, che sostanzialmente giocano contro tutti i loro clienti, vorrebbero guadagnare sempre e non perdere mai!

g. l. d.

Fangio e Marimon provano per il Gran Premio di Modena

Modena, 17 settembre.

Nella giornata di oggi si sono avuti i primi allenamenti sulla pista dell'aeroautodromo modenese per il IV Gran Premio Automobilistico di Modena «Tazio Nuvolari», gara internazionale di velocità, per macchine della formula 2 (fino a 2 litri di cilindrata, senza compressore) che si correrà domenica 20 settembre. Alcuni buoni tempi sono stati ottenuti dall'inglese Salvadori che, alla guida di vetture Connaught, ha fatto registrare dai cronometristi il tempo di 1'09"7/10. Il collaudatore Bertocchi, della casa Maserati, ha invece ottenuto 1'07"; si trattava di prove di rapporti e di freni.

Domani scenderanno in pista Fangio e Marimon, con macchine Maserati, e così pure le tre vetture francesi Gordini.

Il tempo migliore sulla pista modenese è quello di Gonzales, su Maserati, nel 1952 con il tempo di 1'04"4/5 sui metri 2366.

Coppi, Bartali, Patterson stasera al Motovelodromo

La riunione comprende anche prove motociclistiche, con Merlo e Ghivarello

Tornano gli assi del ciclismo sulla pista del velodromo torinese. Gli organizzatori della nostra città furono i primi a presentare Coppi in maglia iridata, subito dopo Lugano, ed il successo della manifestazione li indusse a ripetere la riunione; venne fissata come data il 16 settembre poi un impegno di Coppi obbligò ad un rinvio di due giorni.

L'appuntamento è quindi per stasera alle 21 ed il programma si impernia sui nomi di tre campioni del mondo, Coppi, Patterson e Van Vliet — cui faranno corona i migliori tra i nostri professionisti, capeggiati da Bartali, Sacchi e Defilippis. La serata, che si aprirà con gare riservate agli allievi ed ai dilettanti, prevede come numeri di centro un omnium internazionale a coppie e la rivincita dei campionati del mondo di velocità; all'omnium parteciperanno Coppi e Defilippis in lotta contro Bartali e Patterson su tre prove (inseguimento a coppie su 10 giri, individuale su 15 giri; 2 giri a cronometro con partenza lanciata), mentre nella velocità si troveranno ancora una volta di fronte Van Vliet, Harris e Sacchi, i tre finalisti di Oerlikon. Dopo il colpo a sorpresa che ha fruttato all'olandese sulla pista elvetica il massimo titolo, vincitore e battuti si sono incontrati in parecchie occasioni, rivelando praticamente di possedere uguali doti di classe; ogni loro prova dà garanzia assoluta di buon interesse, soprattutto per quanto riguarda Sacchi, entrato ormai a far parte del ristretto numero delle vedette della specialità. Prova ne sia il fatto che il fiorentino, dopo la riunione di stasera, è già impegnato per una lunga tournée che lo vedrà in Francia, in Germania ed in Svizzera prima, poi nell'Africa del Nord ed infine, da novembre a marzo, in Australia. Sempre a proposito di attività futura, Defilippis ha deciso ieri sera di partecipare alla Coppa Bernocchi domenica prossima; e, nello stesso giorno, Coppi gareggerà nella Capitale francese nella riunione di attesa della Bordeaux-Parigi insieme con Patterson, Van Steenbergen e Hassenforder.

Tornando a stasera, il programma torinese si concluderà con la eliminazione professionisti ed una individuale gigante su 60 giri, riservate entrambe ai ciclisti, e con una prova, riservata invece ai motociclisti; una prova non priva di emozioni, nella quale Merlo, Ghivarello, Olivero e Montaldo si batteranno in una gara ad inseguimento individuale in due batterie ed una finale. I biglietti della riunione sono in vendita anche presso il salone del nostro giornale.

Coppi dovrebbe pagare una multa di 6 milioni

Parigi, 17 settembre.

Con l'avvicinarsi della stagione ciclistica invernale su pista, la direzione del Velodromo d'inverno di Anversa ha rimesso sul tappeto la questione Fausto Coppi il quale — come è noto — era stato accusato lo scorso anno da quei dirigenti di non aver partecipato alla loro corsa di «Sei giorni» senza un motivo valevole. Essi minacciano il campionissimo di deferirlo davanti al tribunale per rottura di contratto e richiederebbero che egli pagasse un'ammenda di oltre sei milioni per danni. Al «campionissimo» essi hanno tuttavia offerto una transazione su questa base: che egli s'impegni a disputare nel prossimo inverno tre corse «gratis» sul loro Velodromo. A questa originale offerta Fausto Coppi non ha però finora dato alcuna risposta.

Per il Giro d'Italia 1954

Settanta città chiedono di essere sede di tappa

Milano, 17 settembre.

(l. c.) - I rappresentanti delle case industriali che svolgono una attività sportiva in campo ciclistico, erano stati convocati dal presidente dell'A.N.C.M.A., prof. Guido Ribecchi, presso la sede di via Mauro Macchi 32, per un esame preliminare dei problemi inerenti alla prossima annata sportiva, con particolare riferimento al Giro ciclistico d'Italia del 1954.

I convenuti nel corso della loro breve riunione pomeridiana, si sono scambiate alcune impressioni specialmente in rapporto alle difficoltà d'ordine finanziario e commerciale che assillano la categoria, impegnandosi a ritrovarsi nuovamente entro il 10 ottobre.

Frattanto l'ufficio organizzazione del quotidiano sportivo milanese ha allo studio i nuovi progetti che dovrebbero trasformare il tracciato e il meccanismo della grande corsa internazionale a tappe. Finora più di settanta città hanno chiesto di essere pronte a trattare per diventare sedi di tappa; alle difficoltà della scelta si aggiungono anche quelle che riguardano il calendario, i corridori stranieri, i preventivi economici e i problemi organizzativi e via di seguito.

Un Giro d'Italia in partenza da Palermo implicherebbe spese e impegni assai maggiori; da ciò la necessità di analizzare i nuovi progetti sotto diversi profili nel quadro dei mezzi e delle possibilità che devono anche collegarsi alle attività svolte in altri settori sportivi.

Il direttore dell'ufficio organizzazione, Vincenzo Torriani, ha indetto per i prossimi giorni due riunioni a Palermo e a Roma, nell'intento di gettare le prime basi che gli consentano di concretare i suoi propositi innovatori.

L'atleta norvegese Bryssen ha battuto il record mondiale del chilometro, con il tempo di 2'20"4/10. Il primato precedente apparteneva all'americano Whitfield in 2'20"8.

L'italiano Chiti ha vinto la decima tappa del giro ciclistico di Inghilterra, di km. 245, precedendo sul traguardo di Torquay l'inglese Wilson ed il belga Guldemont.

A Brescia, nella prima giornata del torneo tennistico internazionale, il turno eliminatorio è stato agevolmente superato da Gardini, Rolando Del Bello, Cucelli, Drobny, Sciaccia, Sirola.

Il Legnano ha ieri compiuto l'allenamento di metà settimana a Varese, contro la squadra locale, superandola per 7 a 1.

I campionati assoluti femminili piemontesi di atletica leggera si svolgeranno domenica prossima allo Stadio Comunale.

L'allenamento doveva svolgersi a porte chiuse

Sfondati i cancelli dai tifosi del Genoa

Genova, 17 settembre.

Sarosi ha cercato oggi di fare allenare i suoi uomini alla macchia, ma senza riuscirvi. Dapprima li ha portati a Rivarolo; poi adducendo lo stato cattivo del terreno a causa della pioggia caduta in abbondanza questa mattina, li ha fatti tornare a Marassi, dove i rossoblù hanno iniziato, poco prima delle 17, la partita di allenamento contro la Rivarolese. Il pubblico però non aveva abboccato, ed alcune centinaia di persone hanno sfondato a viva forza i cancelli di Marassi per assistere all'allenamento.

Nel primo tempo il Genoa si è schierato nella formazione che sarà probabilmente quella di domenica prossima per l'incontro con la Juventus, e cioè: Franzosi, Melandri, Becattini; Acconcia, Cattani, Gremese; Dalmonte, Larsen, Firotto, Bennike, Travisano. Sono stati disputati due tempi, regolarmente. Nel primo tempo i rossoblù hanno segnato tre volte con Firotto, Larsen e Bennike. Nella ripresa, Sarosi ha sostituito — con riserve — Franzosi, Becattini, Acconcia, Gremese e Firotto. Altre cinque reti sono state segnate dal Genoa (1 Bennike, tre Baratoni e una Giordani) contro una della Rivarolese, segnata da Parodi.

Date le condizioni del terreno, la partita è stata disputata senza spingere a fondo. Nel secondo tempo, Melandri si è prodotto un leggero stiramento ed ha lasciato il campo.

La Sampdoria ha giocato una partita di allenamento a Pontedecimo, segnando numerose reti. Domenica, Gratton sostituirà Balbo e Gotti; rimpiazzerà Tortul in prima linea. Qualora, però, Hansen non potesse giocare, Tortul rimarrebbe in squadra e Gotti accederebbe al posto di Hansen.

Forse assente Castelli dalla squadra del Napoli

Napoli, 17 settembre.

(l.) — E' andata male a Monzeglio nel corso degli allenamenti settimanali. Mercoledì la squadra dei titolari (priva di Gramaglia assente per un colpo ricevuto nel corso dell'incontro Napoli-Palermo) ha incontrato la Bagnolese, una unità facente parte del gruppo delle partecipanti al campionato di IV Serie.

Nel corso di quell'incontro il mediano Castelli si buscò una botta alla caviglia destra per cui nell'allenamento di oggi giovedì contro le riserve il numero 4 del Napoli è rimasto fuori campo e ha dovuto ricorrere al medico sociale. Al suo posto si è allenato Ciccarelli, mentre Gramaglia rimessosi dalla botta di domenica scorsa riprendeva contatto con il pallone. Alla fine i titolari hanno battuto le riserve per 4 reti a 1, ma l'allenatore Monzeglio era preoccupato e perplesso anche perchè la riserva Ferraro, che sarebbe stata utile aggregare alla comitiva in caso di riacutizzazione del dolore del centromediano Gramaglia, colpito da grave lutto per la morte della mamma ha dovuto raggiungere subito Roma dove dimora la sua famiglia.

Pertanto Monzeglio è venuto nella determinazione di affidarsi alla buona sorte che spesso lo ha assistito convocando gli undici giocatori di domenica scorsa, più Ciccarelli. Tutto lascia prevedere che l'ex-bustese farà domenica a Torino il suo debutto in maglia azzurra con il n. 4 sulle spalle.

SPETTACOLI

SULLO SCHERMO

«Quo vadis» di Mervyn Le Roy

L'incendio che nell'ultima parte del film distrugge Roma, fece, due anni or sono, del tutto risorgere Cinecittà. Subito dopo la guerra il nostro più importante complesso di studi, in parte distrutto, in parte spogliato, si era ridotto a servire da campo di concentramento. A poco a poco tornò a raccogliere un'attività cinematografica; ma i due miliardi di lire che produttori americani vi impiegarono per questo *Quo vadis* misero gli studi del Quadraro in una efficienza che non avevano mai conosciuto. (Si colse tra l'altro l'occasione per avere anche un'attrezzatura definitiva per le riprese a colori).

La preparazione del film fu lunga, tenace, pignola; e un po' ingenua. Si trattava di rievocare la Roma di Nerone. I nostri musei sono assai ricchi di opere dell'epoca; e giungevano da Hollywood modellini di statue perchè i plasticari di Cinecittà le riproducessero quindici o venti volte più grandi. Comunque si dette il via a un'organizzazione che dovette affrontare anche problemi paragonabili a quelli di una logistica militare (migliaia di comparse ecc.); insomma tutto quell'apparato ormai risaputo per certi grandi film spettacolari, e che di solito si concreta in cifre apparentemente assurde. Mentre, in fondo, si tratta di «investire» in un grosso «affare» e centinaia di milioni, con la non difficile presunzione di ricavarne poi il più e...

I risultati dell'«investimento» sono in *Quo vadis* evidenti. A molti il film apparirà bellissimo, a non pochi bruttissimo; la mia modesta impressione è che abbiano torto gli uni e gli altri. Come si può talvolta essere al di là del bene e del male, mi sembra che qui si sia al di qua del bello e del brutto. Siamo nel campo dello spettacolone, e soprattutto del diorama animato. Il calcolo che vi presiede è sempre evidente e, alla sua maniera, efficace; basterà infatti osservare come gli «a solo», o i duetti, o i quartetti, delle vicende dei singoli siano a intervalli quasi cronometrici alternati a scene di massa, a grossissimi episodi, che quelle vicende fanno quasi dimenticare, e automaticamente procedere per conto loro, fra le quinte, e nella così predisposta collaborazione dello spettatore. Le prime visioni della dimora di Nerone, il trionfo del reduce Vinicio, il banchetto di Nerone, i cristiani nelle catacombe, l'incendio di Roma, il martirio dei cristiani nell'arena, il duello di Ursus con il toro, e infine, dopo il suicidio di Nerone, la calata delle legioni di Galba: sono, nell'ordine, e in tre ore di proiezione, pezzi e pezzoni più o meno corali e sempre spettacolosi. Sono i «pezzi forti» del film, che abbastanza puntualmente si susseguono a saziare o a illudere l'occhio dello spettatore, e per l'appunto definiscono il film come un alternarsi di grossi «pezzi» a effetto.

Ciò è raggiunto con le formule ormai stanche di tutta una tradizione che risale a *Cabiria* (1914), non la superano, e si adagiano anzi in un ricettario che non ha nemmeno le impennate, talvolta buffe, di un De Mille. Tutto è oleografico, o scenografico, come in un non giovane e ricchissimo palcoscenico per melodramma; al punto che crea un certo non spiacevole disagio quando appaia sullo schermo qualche scorcio della pineta di Castelfusano. (Pini italici erano allora, e pini italici sono oggi). Tutto è corretto, abile e convenzionale. Si vede come il regista Le Roy si sia sempre e soprattutto impensierito che la gran macchina funzionasse; e l'ha persino troppo lubrificata, rinunciando a essere un po' incisivo o un po' colorito. Ci ha perciò riccamente e diligentemente illustrato, in toni amorfi, alcuni notissimi luoghi comuni: i quadrati e duri legionari, i soavi cristiani, il profetico Pietro, e così via, persino l'immancabile grappolo d'uva che Nerone e Poppea piluccano mentre nell'arena corre il sangue, persino i due leopardi che Poppea conduce al guinzaglio. Il solo Nerone (ottimamente interpretato da Peter Ustinov) ha qualche suo estro, qualche battuta felice; ma se il fosco imperatore fosse stato un babbeo di questa fatta non avrebbe retto l'impero per più di una settimana. Sono fra gli altri interpreti Robert Taylor (Vinicio), Deborah Kerr (Licia), Leo Genn (Petronio), Patricia Laffan (Poppea), Finlay Currie (Pietro), Abraham Sofaer (Paolo di Tarso), Marina Berti (Eunice) e Buddy Baer (Ursus).

m. g.

L'AMANTE DI FERRO, di G. Douglas (Reposi). — Jim, educato dalla rigida madre secondo i principi della morale puritana, si reca dalla nativa Indiana a Nuova Orleans per vendervi del legname, e lì viene a questione con un giovane gentiluomo che lo sfida a duello, ma poi il duello non si fa, e i due avversari diventano amici. Colui ha una sorella, Judy, civetta, ambiziosa, senza cuore, quanto bella; e il povero Jim se ne innamora, offrendole di sposarla e di condurla nell'Indiana. Ma quella rifiuta; pur piacendole Jim come uomo, non lo ritiene degno della sua mano. Di qui una catena di disgrazie per il povero provinciale, che bramando la ricchezza come mezzo per conquistare la ragazza, incappa in liti, in duelli, in attentati, e si carica la coscienza di molti morti. Finchè conosciuta la perfidia di Judy, che nel frattempo ha sposato un poveretto e condottolo alla rovina, se la strappa dal cuore e in cambio ci fa entrare una bella e virtuosa signorina conosciuta nel Texas.

Il nerbo spettacolare del film è il pugnale (l'amante di ferro) con cui il protagonista giostra magistralmente in emozionanti duelli al buio o coi polsi legati, e con vantaggio anche contro avversari armati di spada o di pistola. Lo schermo panoramico rinforza l'effetto di queste scene di destrezza e di violenza, e il technicolor dà risalto all'ottocentesca cornice. Alan Ladd, anche se la parte dell'abbindolato dalle donne non gli conferisce, anche se ne è un po' ingrassato, è sempre un interprete efficace. Con lui è Virginia Mayo, assai attraente nei panni della cinica Judy.

TEATRO ALFIERI — Questa sera riposo. Sabato alle 21, prima rappresentazione dell'opera «Andrea Chenier» di U. Giordano, diretta e concertata dal M° Gianandrea Gavazzeni. Interpreti principali: R. Turrini (Andrea Chenier), E. Bastianini (Gerard), M. Malagrida (Maddalena), G. Gerbino (la contessa). Maestro del coro Adolfo Fanfani, regista Livio Luzzato. — Prenotazioni e vendita biglietti a «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi Augustus, Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Monviso, Fortino, Frejus, S. Paolo.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica da camera - 11,30: «Mille giorni» di Tito Marcio Plauto - 12,14: Orchestra Ferrari - 13,10: Album musicale - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di spagnolo - 17: Vetrina di Piedigrotta - 17,30: Collegamento con Mosca - 17,45: Duo Confalonieri-Beltrame - 18,15: Musica per banda - 18,30: Università internazionale - 18,45: Romanze e canzoni - 19: La tratta e la salute - 19,15: Orchestra basina - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,45: Concerto sinfonico diretto da Herbert Von Karajan con la partecipazione del pianista Arturo Benedetti Michelangeli - 23: Canzoni italiane - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Giorno per giorno - 9,30: Segnalini e i suoi solisti - 10-11: Ieri e oggi - 13: Orchestra Strappini - 13,45: Les Paul e le sue corde chitarre - 14: Parola di successo - 14,30: Passeggiate per l'Italia - 14,45: D: Caglie e il suo complesso - 15,15: Pomeriggio con Mascagni - 16: Ritmi moderni - 16,30: Quintetto Chigiano - 15,45: Orchestre: Robert Farnon, Piero Piazzoni e David Lewinter - 17,30: Programma per i ragazzi - 18: Ballate con noi - 19: «Eugenia Grandet» di Honoré de Balzac - 19,30: Canzoni per sorridere - 20,30: Angelini e otto strumenti - 21: A sprone battuto - 21,30: Una voce e un pianoforte - 21,45: «Blu» - varietà - 22,30: Questi avvocati - 23: Siparietto - 23,15-23,30: Motivi in tasca.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Musiche di G. F. Haendel, F. Schubert, R. Schumann, K. Szymanowski - 21: «Il gran maestro di Santiago» di Montherlant - 22,40: Morzeot: «Partite sopra la follia» - clavicembalista Ruggero Gerlin.

TELEVISIONE — Ore 10: Film - 16: «Horace, giovane debitore», di Cpt. Brazzaion; regia di A. Brissoni - 16,45: «Mamma» film con B. Gigli - 21: Telegiornale - 21,15: «Dopo divorzieremo», film di N. Malasomma - 22,15: Sport.

BORSE

La ripresa preannunziata generalmente, contrassegnata dal ritiro delle partite rialziste, dopo che la fase iniziale della riunione aveva cancellato l'accenno di pessimismo per impostare una facile tendenza distensiva d'apertura. Fiat e Sip hanno consolidato l'impressione generale di un mercato stabile; le Fiat sono state scambiate su un ritmo serrato sotto lo stimolo di vivaci acquisti. Le Assicurazioni Generali hanno beneficiato di un ampio rialzo sviluppato da compere estere. Al termine dell'apertura la quota ha accusato progressivamente il maggior peso di materiali realizzi di fine mese; attraverso la compilazione di un listino ben tenuto la modesta compressione di rialzi è stata validamente controllata, ancora più dopo, da un assestamento energico articolato sulla quasi totalità dei settori. Titoli di Stato facilmente equilibrati.

	16	17		16	17
Ren.02	50,20	50,20	Ediss.	4365	4390
Red3½	63 70	63 60	Marid.	1410	1400
s.t.c.	63 60	63 90	Fer.N.	173 —	171 —
Red3½	79 15	79 25	Snia	1272	1256
s.t.c.	79 75	79 35	Sip	1232	1216
Red5%	94 35	94 30	Terni	210 —	200 —
s.t.c.	94 65	94 40	P.C.E.	567 —	564 —
Red5%	90 50	90 10	Ilva	473 —	468 —
s.t.c.	90 60	90 20	Ilam	3155	3145
Red3½	71 60	71 50	Dalm.	2000	2000
s.t.c.	71 75	71 60	Viscosa	2737	2737
Red5%	91 60	91 55	Marzotto	455 —	450 —
s.t.c.	91 75	91 65	Fiat	639 50	639 —
Bm.'59	97 60	97 55	Bastogi	—	—
» '60	97 475	97 [illegible]	[illegible]	8 90	8 86
» '61	97 60	97 40	Breda	150 —	150 —
» '62	97 55	97 55	Mont.	979 —	950 —
Fer5%	77 25	76 25	Fondi.	457 —	453 —
Ric5%	87 50	87 50	Ura	291 50	288 —
Ist5%	91 25	91 25	Anonim.	100 —	100 —
[illegible]	94 25	94 25	Piacenz.	1450	1459
[illegible]	95 20	94 80	Chatill.	2150	2152
Ind.4½	205 —	205 —	Cir	2000	2000
[illegible]	93 35	93 25	Italcem.	790 —	785 —
[illegible]	95 10	95 15	Acle	183 —	181 —
Fer4%	91 50	91 50	[illegible]	1350	1360
5% '33	85 75	85 75	Centr.	1765	1750
5% '37	84 —	84 —	Moncen.	987 —	984 —
S.Paolo	91 —	91 —	Bucc.	1357	1457
» 4%	95 —	95 —	Unione	95 —	94 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.it.	4250	4250
I. Map.	91 50	91 50	Burgo	5405	5410
Imi 6%	92 85	92 85	Farm.B	16.400	16.400
[illegible]	93 75	93 60	Piem.F	1070	1060
[illegible]	93 50	93 50	F.Elett.	1190	1190
FF.S.	91 60	91 90	A.A.I.	15.800	16.100
Fiat5%	100 —	100 —	Stella	72 —	71 —
» 6%	94 60	95 30	Valdar.	4350	4350
Fer.4%	90 —	90 —	Mar.E.	997 —	992 —
[illegible]	101 90	101 90	Sade	965 —	953 —
Mag.49	95 —	95 —	Farmit.	212 —	210 —
[illegible]	98 —	98 —	Sisc	348 —	346 —
[illegible]	98 50	98 50	Wal.	190 —	190 50
[illegible]	102 —	102 —	Perom.	665 —	662 —
[illegible]	100 —	100 20	Gilard.	360 —	340 —
[illegible]	98 70	9. —	Pirelli	1630	1636
West.7	86 75	86 75	Snia	1314	1305
[illegible]	87 —	87 —	Lig.gas	1075	1092
Bart7%	103 —	103 —	Telte	18.250	18.250
[illegible]	96 50	96 —	Burgo	13.900	13.950
[illegible]	89 65	89 65	Coton.	442 —	430 —
Cat.6%	98 25	98 25	Fiona	180 —	180 —
[illegible]	97 75	97 50	[illegible]	3350	3350
Time 6	95 25	95 30	Ambrosia	3475	3475
Volve 6	95 50	95 50	Acq.P.	2320	2330
Fer.7%	69 25	69 25	Florio	19 —	19 —
[illegible]	92 525	92 60	[illegible]	2500	2350
[illegible]	94 95	95 —	Stile	4190	4190
[illegible]	90 —	90 25	[illegible]	5750	5730
A.Cart.	13.460	13.650	Imm.R.	437 —	462 —
An.Am.	9275	9115	[illegible]	3315	3320

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; dollaro canadese 638,80. Valute invariate.

Mercato delle uve

Novi Ligure. — La vendemmia in alcune zone del Novese è appena all'inizio. L'uva barbera, nebiolo, dolcetto ha una quotazione di lire 4500-5000 al quintale.

Dogliani. — Dolcetti a grosso peso mg. 180 a L. 550; alla rinfusa mg. 160 a L. 480.

Le previsioni del tempo

Le regioni italiane saranno interessate da un afflusso di aria temperata calda umida proveniente dall'Atlantico. Pertanto sulla Sardegna, sulle regioni tirreniche e su quelle settentrionali il cielo si presenterà da nuvoloso a localmente molto nuvoloso. Possibilità di qualche pioggia sulla Toscana, Liguria, Piemonte, Lombardia e Sardegna. Altrove nuvolosità irregolare tendente ad accentuarsi nel pomeriggio. Temperatura in lieve aumento. Mari da calmi a localmente poco mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	13	25,6	Pescara	13,4	26,0
Trento	12,4	24,6	L'Aquila	10	23
Torino	13,6	20,4	Roma	17,2	27,1
Milano	14,4	21,5	Napoli	16,1	26,0
Venezia	15,8	23,5	Bari	17,2	24,4
Trieste	18,2	21,9	Potenza	14,0	22
Genova	17,6	24,2	Reggio C.	18	31,6
Bologna	14	24,0	Palermo	20,6	30,5
Pisa	15,4	26,5	Messina	20,5	30,4
Firenze	16,2	26,6	Catania	17	30,4
Perugia	15,1	24	Sassari	16,5	30,6
Ancona	16,6	22,5	Cagliari	18,4	27,3

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 44.112

Alfieri: Riposo. Sabato, prima di «Andrea Chenier» di U. Giordano. M° G. Gavazzeni. Maestro del coro A. Fanfani.

Promotrice Belle Arti Valentino: Pittori d'oggi: Francia-Italia.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-322: 21-1 Compl. M° Edgher Andreghetti, c. L. D'Alba. Broglio **Bruno** ex-Salotta 21 Orch. Pasero **Chalet** Valentino 21 Zuccheri. **Eden Danze** 21 Orch. Ceragioli. **Gaudio Danze**: domani serata riapertura Orch. Dedi Silvestro. **Gay Danze Estivo** Orch. Angelini. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda Danze** 21: Orch «8» M° N. Rosso c. G. Sandra. Ser. premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Salvate il re!» tech. Anthony Dexter, Jody Lawrence.
Astor: «Il mare dei vascelli perduti» per la prima volta in Italia su schermo panoramico. Mattin. 10,30 a L. 175. Pom. 300, Sera 400.
Corso: «L'età dell'amore» Marina Vlady, A. Fabrizi, F. Gravey.
Doria: «Quando le donne amano» M. Carol, D. Darrieux. Mattin. 10,30 L. 175 Pomer. 300, Sera 400.
Lux: «Mano pericolosa» Richard Widmark, Jean Peters, T. Ritter.
Mafè: «Il sonnambulo» Fernandel, M. Casadesus, Gaby André.
Metro-Cristallo Colossale «Quo Vadis» tech. grande schermo panoramico. Spett. 14,30, 17,45, 21. Pl. 400, Gall. 500, Matt. ore 10, 300.
Reposi: «L'amante di ferro» tec. Alan Ladd, Virginia Mayo.
Torino: «Mia cugina Rachele» O. De Havilland, R. Burton. A. 16.
Vittoria: «Più grande spettacolo del mondo» tec. di C. B. De Mille.

Alexandra Destinazione Budapest, D. Andrews, M. Toren, G. Sanders.
Alpi «Tormento che uccide» Antonio Vilar, Giselle Pascal.
Ariston: «La famiglia Barrett» Fredric March, N. Shearer. MGM.
Augustus: «L'oro dei Caraibi» techn. John Payne, Dahl. Pl. 200
Capitol: «Destinazione Budapest» D. Andrews, M. Toren, G. Sanders.
Faro: «Destinazione Budapest» D. Andrews, M. Toren, G. Sanders.
Gianduja: «Maria Walewska» con Greta Garbo e Charles Boyer.
Hollywood: «Ivanhoe» technicol. Robert Taylor, Elisabeth Taylor.
Ideal: Massacro Tombstone, col. Riv. Ferrero-Morgan 16,15 21,15.
La Perla: «Maria Walewska» G. Garbo e Charles Boyer.
Massimo: «Carmen proibita» M. Cabre, A. Esmeralda. Viet. m. 16 a.
Nazionale: «L'oro dei Caraibi» techn. John Payne, Arlene Dahl.
Principe: «Maria Walewska» G. Garbo, Charles Boyer.
Statuto: Carmen proibita, M. Cabre, Esmeralda, Viet. min. 16 a.

Asti: «Nevi del Kilimangiaro», techn. Gregory Peck, A. Gardner.
Cor: «Capitani coraggiosi».
Mignon: «Tesoro Sequoia» tech.
Milano «Ribelle maschera nera» techn. «Madre ritorna», A. 16.
Olimpia Nevi Kilimangiaro, Peck.
Po: «Andalusia» technic.
P. Nuova: «Conquistatori della Sirte» tech. J. Payne, M. O'Hara
Regina: Figlio viso pallido. Var.
Romano: Grande orec. Fernandel Riv. N. Terzo-Richard 16,15 21,15.
S. Felice Venere e il professore, techn. Danny Kaye, V. Mayo.

Esperia: «Tamburi lontani» in techn. con Gary Cooper.
Italiano: Giuramento degli Sioux, techn. C. Heston, S. Morrow.
Mirafiori: «Operazione Cicero».
S.Teresina: Viaggi Gulliver, tech.
Vinzaglio: «Collegio si diverte» techn. V. Mayo, R. Reagan.

Eliseo «Da quando sei mia» tec. Mario Lanza, Doretta Morrow.
Frejus: Pescatore della Luisiana, techn. M. Lanza e Riv. Girotondo.
Nuovo: «I figli non si vendono» Lea Padovani, M. G. Francia.
S. Paolo: «Luci alla ribalta» Charles Chaplin, Claire Bloom.

Bolgia Ragazza Trieste, Del Poggio
Corallo La provinciale, Lollobrig.
Eridano: Fornaretto di Venezia.
Michelotti: Lupo della frontiera.
Oropa: «Melodie immortali» (Mascagni) P. Cressoy, C. Del Poggio.
Radium: «Stella solitaria» Ava Gardner, Clark Gable.
V. Veneto Il mondo le condanna, Amedeo Nazzari, Alida Valli.

Astra Marito per forza, Taylor.
Bernini: «Principe ladro» tech. Tony Curtis, Piper Laurie.
Cibrario: «Penne nere». Pilotto.
Excelsior: Grande passione, tech. Tyrone Power e Ann Blyth.
Massaua Legge del mare, Tucker
Odeon: «Sensualità» A. Nazzari. Vietato minori 16 anni.
Star: «Casa del corvo» Cotten.

Adua: «Nervi d'acciaio» tech. V.
Aurora «Un giorno a New York» techn. Gene Kelly, F. Sinatra.
Brescia: «Pentimento». N. Pizzi.
Fortino: Prigionieri della palude, tech. R.a D'Ambra-Ciabotto 21,15
Nord: «Danza incompiuta».
Palermo Regina Desperados, tec.
Sociale: «Scaramouche» techn. S. Granger. Sabato aperi. ore 14.

Colosseo: «Strada del mistero».
Italia: «Corona nera» Maria Felix, R. Brazzi, V. Gassmann.
Lingotto: «Da quando sei mia» techn. Mario Lanza, D. Morrow.
Moderno: «Bandolero» tec. Scott.
Nizza: «Gli 11 moschettieri».
Piemonte: Non cedo alla violenza, techn. Mc D. Carey, A. Smith.
Spazio: «Crociera di lusso» tech George Brent, Jane Powell.

Alba: «Melodie immortali» (Mascagni) P. Cressoy, C. Del Poggio
Apollo: «Penne nere» M. Mastroianni, M. Vlady Versola.
Diana: «Vecchia America» tech. Doris Day, Gordon Mac Rae.
Dora: Donna mascherata di ferro.
Edera: «I 7 dell'Orsa Maggiore»
Lucento: «Il delitto del secolo» George Murphy, Finlay Currie.
Latrario: «Serenata amara» Cl. Villa, Liliana Bonfatti.
Roma Cavalcata diavoli rossi, col.

Quattro militari feriti in un incidente d'auto

Asti, 17 settembre.

Quattro militari del 29° reggimento fanteria, divisione «Cremona», sono stati feriti gravemente in un incidente stradale avvenuto oggi alle 17 in regione Valleversa. I quattro si trovavano sul cassone di un grosso autocarro «Dodge» del reggimento. Nella cabina vi erano altri due militari. Nei pressi di un ponticello che attraversa il torrente Versa l'autista dell'autocarro, per la rottura dell'albero di trasmissione perdeva la guida e l'autocarro stesso andava a cozzare contro il parapetto del ponticello, poi girava su se stesso e rotolava per la scarpata di circa un metro e mezzo. Nell'incidente i militari che si trovavano nella cabina rimanevano illesi, mentre venivano feriti quelli sul cassone, e cioè: Luigi Pecorelli da Potenza, Giovanni Cancellieri da Campobasso, Luigi Piermarini da Rieti e Ugo Biasion da Padova, tutti della classe 1931. Trasportati all'ospedale vi sono stati ricoverati per varie ferite e lesioni gravi.

Muore a quasi 100 anni

Vercelli, 17 settembre.

Oggi a Gattinara è morta sulla soglia del secolo la signora Agata Lamberto ved. Bertoletti. Il 10 ottobre prossimo avrebbe compiuto i cento anni e la popolazione già si disponeva a festeggiare il non comune avvenimento, quando un improvviso malanno ha fiaccato la sua fibra ormai logora.



"RESTI SCOLPITO NEL SASSO IL VENERANDO NOME,,

Col Pisanello sul Garda

Un'antica epigrafe a punta San Vigilio - Il gran pittore fra i cipressi e gli ulivi - Leggende sacre e fiabe profane - Un perfetto "dandy,, del 1430 Condannato al taglio della lingua in piazza S. Marco

(Dal nostro inviato speciale)
S. Vigilio del Garda, settembre.

Chiuso nell'armatura, erculeo, altero, Pase Guarienti volge le spalle alla finestra di Castelvecchio donde si spazia sull'ansa dell'Adige colma di luce. Indifferente ai dubbi sul suo ritrattista (Paolo Veronese? Caroto? Brussasorzi? Badile?), così come l'ha collocato il prof. Avena ripristinando dai danni della guerra il suo magnifico museo, egli sembra sdegnare il dolce incanto dei prossimi colli e dei sereni monti lontani. Forse tal corruccio gli venne quando lo tolsero, per portarlo a Verona, dall'avito palazzo Guarienti di Valeggio, dalla campagna aperta cui il vento del Garda, spirando gagliardo la notte dalla stretta di Riva, ancor reca il profumo delle pensili limoniere.

Figlio di Guglielmo, dottore in ambo le leggi, fu lui il tardo umanista che dettò e fece incidere nel marmo l'encomio del Pisanello, affisso al silente romitorio che doveva essere allora l'attuale alberguccio sulla punta di S. Vigilio dai romantici cipressi böckliniani quasi a fiore del lago?

Di questa lapide avevo memoria vaga. Ricordavo il mio compiacimento ingenuamente letterario — un giorno del 1935 — di levar gli occhi ogni tanto dalle prime pagine dell'*Italienische Reise* per contemplare la azzurra distesa appena increspata dalla brezza; ed anche il mio rammarico che Goethe non avesse toccato il promontorio ove sostavo, nel suo viaggio in barca dalla turrita Malcesine a Bardolino ferace di uve, durante la discesa dal Brennero lungo la riviera orientale del Garda. Ma soprattutto ricordavo lo stupore per l'inatteso scorgere sul muro della locanda, verso il giardinetto minuscolo, l'epigrafe assai consunta: «*Victori Pisano - Nomini pictori veronensium secundo...*».

Sorpresa poi sminuita dall'apprendere che S. Vigilio era terra dei Guarienti, possessori dell'armoniosa villa qui accanto; e che quando nel Cinquecento essa sorgeva, il suo colto signore, di questa e d'altre lapidi, e di pregevoli ornamenti scultorei, aveva un po' dappertutto nobilitato il luogo. Dormì diciotto anni quel ricordo; ed ecco ora ridestata la curiosità d'allora. Il Pisanello sul Garda?

Eppure, malgrado il suo latino contorto e il vecchio errore vasariano del nome «Vittore» invece d'Antonio, l'epigrafe accerta: «Poichè su queste rive del Benaco Vittore s'addentrò fra le pallide selve... non mi meraviglio ch'egli abbia potuto raffigurar la natura con l'arte di Apelle... Qui resti scolpito nel sasso il venerando nome...». Omaggio al lago, detto da Virgilio sonoro di «fremito marino»: al bellissimo fra tutti i laghi italiani per quel respiro d'azzurro che da Desenzano si dilata alle montagne, libero ed ampio, felice — direbbe — della schietta vita di queste rive talora aspre di balze rocciose su profonde acque, eppur tanto civili, e da così antica alta poesia lodate.

E omaggio, insieme, all'ultimo e maggior maestro della pittura cortigiana, al sommo medaglista del Quattrocento, a colui che con grazia ineffabile trasformò leggende sacre in fiabe profane, diede anima alle belve, voci alle foreste, sensi umani ai fiori, alle erbe, agli uccelli, e sui muri delle chiese portò il fasto delle reggie, l'ansia dei guerrieri, il tremore delle vergini, sempre tuttavia contemplando quel suo meraviglioso mondo fantastico col sottile distacco che una raffinatissima cultura e una mondanità fattasi stile sanno fornire al discorso dell'artista. Postrema squisita retorica gotica, retaggio prezioso d'un gusto europeo parimenti confessato in Lombardia come in Westfalia, in Borgogna come in Boemia: ma con lui rinsanguato d'un nuovo ideale, dalla fede nella realtà di natura, maestra eterna d'ogni civiltà figurativa durevole.

Da Mantova a Peschiera, da Verona a S. Vigilio, la distanza è breve; e il Pisanello, come in genere artisti e dotti del suo tempo, era gran viaggiatore, da corte a corte, giù fino a quella di Napoli. E se dei suoi affreschi di Mantova, di Venezia, di Firenze, di Pavia, di Roma non v'è più traccia, a Verona invece la sua arte ancora splende nell'*Annunciazione* di S. Fermo (c. 1426) e nel *S. Giorgio e la Principessa* di S. Anastasia (c. 1438 o 1442).

Fuor d'ogni discussione attributiva, è quanto rimane dei tanti dipinti su muro pei quali — scrisse il Degenhart — nessuno più di lui fu celebrato prima dei sommi maestri del Rinascimento: poesie ed epigrammi di Vespasiano Strozzi e di Leonardo Dati, di Guarino Veronese o di Basinio da Parma, recanti la sua fama da città a città: concordi tutti, come l'ignoto epigrafista di San Vigilio, nel fargli vincere Zeusi ed Apelle.

E dura il nome, l'arte, il fascino. Anche l'altro giorno vedevi nelle due chiese veronesi stranieri immobili, reverenti, ammirati, il naso in aria verso quegli affreschi, ahimè in parte ormai spenti.

Poichè son tanto in alto e piccolini, apprezzabili con alquanta fatica, avrei voluto suggerire a costoro di procurarsi la splendida monografia adesso edita dal Pizzi di Milano con testo di Luigi Coletti, che la pittura del Pisanello analizza, pari alla sensibilità la dottrina. Ed io stesso mi rammaricavo non averla portata con me, a goder meglio sulle grandi tavole a colori quei particolari da miniaturista che la distanza degli originali assai confondeva: il fremito della falcata ala dell'Angelo nel vento dell'Annunzio, od il fermo profilo da medaglia della Principessa, che, tanto somigliante alla supposta Ginevra d'Este del Louvre, fissa enigmatica il suo bel cavaliere: quel S. Giorgio trasformato dal clima «cortese» del tempo in una specie di Baiardo innamorato, risoluto a liberarla dal drago od a morire per lei. Perchè per Antonio Pisano santi e madonne ed angeli pensavano e parlavano, vestivano e si movevano secondo il fiorito costume cortigiano; e il suo S. Eustachio che guarda attonito il cervo ammonitore non è che un perfetto *dandy* del 1430.

Come costui, con quel medesimo bizzarro copricapo a turbante e i lunghi speroni a rotella, mi piace immaginare il Pisanello venirsene da Verona a S. Vigilio per sostare fra i cipressi e gli ulivi. Non certo negli anni che fu bandito dalla città d'adozione per aver partecipato alla sua conquista con le truppe dei Gonzaga agli ordini di Niccolò Piccinino, chè anzi la Signoria di Venezia aveva addirittura condannato al taglio della lingua in piazza S. Marco il *pentor rebello*: ma quando meditava l'affresco di S. Anastasia.

Qui forse un giorno, durante una rabbiosa tempesta improvvisa del lago, la sottile penisola di Sirmione gli sarà apparsa, nel nembo, un fantastico immane drago. Poi, come qui fa, tornato rapido il sereno, ratta avrà visto balzare una lepre fra i cespugli umidi: la lepre che fugge inseguita dal veltro nel quadro di Londra, lampo di realtà nella fiaba pittorica d'una civiltà ormai conchiusa.

Marziano Bernardi



Eloisa Cianni (a destra) a Roma con Miss Montecarlo (Tel.)

RITROVATA L'AUTOMOBILE CON CUI AVEVA LASCIATO LA CASA DELLA MADRE

L'ultima traccia della Mac Lean si perde nella stazione di Losanna

Il colpo era stato a lungo preparato e meditato, dichiara il capo della polizia di Ginevra

(Dal nostro corrispondente)
Ginevra, 17 settembre.

Sebbene non lo abbia esplicitamente affermato, ci sembra che da tutto ciò che oggi ci ha detto l'intelligente capo della polizia ginevrina, dr. Carlo Knecht, si possa senz'altro trarre la conclusione che quello ideato e attuato dalla signora Melinda Mac Lean è stato un colpo lungamente e accuratamente preparato e condotto a compimento con una perizia quasi scientifica. Ora tutto sta a vedere chi possa essere stato a guidarla ed aiutarla nella realizzazione di questo suo piano, giacchè una cosa è certa, e cioè che la moglie dell'ex diplomatico britannico prima di lanciarsi nella grande avventura deve essersi messa in relazione, in un modo o nell'altro, con il marito, di cui deve conoscere il luogo in cui attualmente si trova.

Chi è stato l'intermediario? Tutto sommato ci sembra che la febbrile attività che stanno svolgendo le polizie di molti paesi non possa ormai tendere che a chiarire questo mistero, dal momento che la signora Mac Lean dopo sei giorni dalla sua scomparsa, deve essere ben lontana dalla Svizzera, per cui difficilmente si può sperare di poterne arrestare la fuga.

Da quale frontiera?

Dopo il rinvenimento dell'automobile in un'autorimessa di Losanna e dopo parecchi altri particolari venuti alla luce nelle ultime 48 ore, sarebbe veramente assurdo supporre che la signora si sia nascosta con i suoi tre figlioli in qualche località del territorio elvetico e che da un momento all'altro possa essere rintracciata o che essa stessa faccia ritorno a Ginevra come se niente fosse stato.

Un'altra incognita che si cerca di svelare e che ai fini dell'inchiesta internazionale riveste un particolare interesse è questa: supposto che la fuggitiva si trovi all'estero, qual è la frontiera da lei scelta per allontanarsi dalla Svizzera? Dalla parte della Francia? dell'Italia? della Germania? O, più probabilmente, dell'Austria?

Se per esempio avesse attraversato il confine svizzero-austriaco, portarsi a Vienna sarebbe stata certamente per lei una cosa facile ed una volta giunta colà non avrebbe più avuto che l'imbarazzo della scelta per raggiungere uno dei paesi dietro la cortina di ferro.

A provare quanto il piano della fuga fosse stato meticolosamente preparato sta il fatto che la signora Mac Lean ha agito esattamente come fece il marito quando scomparve in Francia fra San Malò e Parigi. Il telegramma che la moglie dell'ex-diplomatico ha fatto fare da Territet, sobborgo di Montreux, alla madre, non solo è stato redatto quasi negli stessi termini, ma è altresì firmato con un nome intimo di famiglia. Quello del marito portava la firma di «Donald»; quello della moglie: «Melinda». Ma c'è di più: tutti e due i telegrammi, redatti in inglese, mostrano chiaramente errori di ortografia e di sintassi, tanto da far capire che chi li ha scritti non è inglese.

Il dott. Knecht ha poi constatato che il telegramma alla signora Dunbar fu portato in quell'ufficio telegrafico ieri mattina 16 settembre alle 10,30. Dopo qualche minuto veniva trasmesso a Ginevra. La polizia del Cantone di Vaud, informata della scomparsa della presunta speditrice, si portò subito in quell'ufficio e interrogò una giovane impiegata che in quel momento prestava servizio. Questa diceva di non ricordare bene la fisionomia della persona, una donna molto «distinta» che aveva presentato il formulario allo sportello. Era una signora che parlava sì inglese, ma aveva il viso assai più tondo di quello di Melinda Mac Lean. Da queste e altre constatazioni, la polizia è giunta alla conclusione che non è la «scomparsa» che ha portato il telegramma all'ufficio postale.

D'altra parte tanto la signora Dunbar quanto il cognato di Melinda, giunto ieri a Ginevra, hanno affermato senza esitazioni, osservando attentamente l'originale del telegramma, che questo non è stato scritto da lei.

Per quanto concerne il corso delle indagini, il rinvenimento della macchina è senza dubbio l'elemento più importante che sia oggi emerso.

Verso la stazione

Stamane quando la città cominciava a svegliarsi alle prime luci dell'alba, nella sede della polizia di Losanna squillava il telefono. Un agente di servizio rispondeva: «Chi è all'apparecchio?».

«Sono il proprietario della Autorimessa della stazione. Debbo informarvi che qui da me si trova la "Chevrolet" nera con la targa GE 10514 di cui tanto, come ho letto, si parla nei giornali».

Senza perdere un attimo, la polizia si recava sul luogo e constatava de facto che effettivamente si trattava della vettura tanto ricercata. All'interno non vi erano nè valigie nè bagagli di sorta, salvo qualche scatola di cartone vuota, libri di scuola e qualche giocattolo.

Abbiamo avuto una piccola intervista con il meccanico che faceva servizio nell'autorimessa nel momento in cui la signora Mac Lean consegnava la sua «Chevrolet»: è un italiano: Marcello Micheli.

«Saranno state, egli ci ha detto, le 10,50 quando vidi che una magnifica vettura dal color nero e brillante si fermava dinanzi al garage. Ne scesero una donna, due ragazzi e una bambina: la proprietaria mi fece l'effetto di essere nervosa e agitata. Mi chiese se poteva lasciare la sua macchina nell'autorimessa per circa una settimana. Essa aggiunse testualmente: «Verrò a riprenderla venerdì prossimo».

Marcello Micheli precisa che la donna e i suoi tre bambini si diressero quindi verso la stazione, che dall'autorimessa non dista che alcune centinaia di metri. Mostrandoci la fotografia della Mac Lean pubblicata dai giornali, precisa: «E' proprio lei, non vi è ombra di dubbio. Posso giurarlo». Il nostro interlocutore ritiene che la donna e i tre bambini si incamminassero non verso l'entrata principale della stazione, ma verso un'entrata laterale dalla quale si accede al sottopassaggio. Era proprio quella l'ora in cui la stazione di Losanna è intersecata da numerosi treni che vanno nelle più svariate direzioni della Svizzera, sia verso Vallorbe al confine francese, sia verso il Sempione come per Berna, Zurigo o l'Austria.

A Ginevra, si sa che la signora Mac Lean si era incontrata al mercato di Ginevra, che è quasi alla porta della casa in cui abita, con un amico del Cairo, il quale l'avrebbe invitata a passare qualche giorno in sua compagnia nei dintorni di Montreux. L'appuntamento avrebbe dovuto aver luogo in un albergo di Montreux dove tutti insieme avrebbero cenato. Senonchè la polizia ha potuto accertare che non solo questo appuntamento non è mai avvenuto, ma che non esiste neppure l'albergo di cui la Mac Lean aveva fatto cenno alla madre. La signora Dunbar, sul cui atteggiamento non si può ancora nulla dire di definitivo, se cioè avesse avuto o no sentore dell'improvvisa partenza della figlia (la polizia tende oggi a ritenere di no), dice di non ricordarsi esattamente quale nome questa le avesse fatto circa lo straniero con cui avrebbe dovuto incontrarsi. Si tratterebbe a un di presso di un certo Robin Muir, ma niente permette finora di dire che si tratti di un nome esatto.

Donna simpatica

La signora Mac Lean è nata a Chicago il 20 luglio 1916; ella ha dunque 37 anni. E' una persona se non proprio bella certo piacente, slanciata, con i capelli corti e neri. Or è circa un mese venne a Ginevra, dove andò ad abitare in un appartamento ammobiliato nelle vicinanze della stazione. Per la sua affabilità e la grazia che metteva in ogni suo gesto, era molto benvoluta. Spesso prendeva a bordo della sua macchina, che guidava con una non comune abilità, parenti ed amici. Nelle belle giornate di estate si alzava presto per tempo, facendo delle lunghe passeggiate lungo il lago, sempre accompagnata dai figlioli.

Un droghiere che ha il suo negozio a pochi passi dall'abitazione della Mac Lean così riassume le sue impressioni: «Nei primi giorni ci fece una impressione un po' curiosa, ma poco dopo divenne simpatica e se talvolta non aveva con sè il denaro per pagare i generi acquistati, le facevano fiducia ad occhi chiusi. La sola anomalia che riscontrammo in lei è che faceva continuamente uso del nostro telefono. Pensammo che non volesse far sapere in casa i suoi affari».

All'ultima ora si è venuto a sapere che un ferroviere ha dichiarato ieri che una donna con tre bambini venerdì scorso viaggiava in uno scompartimento di terza classe (forse per passare meglio inosservata) sul treno che lascia Losanna alle 18,56 e arriva a Zurigo alle 23,06. Naturalmente egli dichiara di non poter affermare — anche dopo averne vista la fotografia — se si trattava o meno della signora Mac Lean. Questo treno fa coincidenza a Zurigo con il rapido Parigi-Basilea-Vienna che giunge al confine con l'Austria alle ore 1,18 per essere nelle prime ore del pomeriggio nella capitale austriaca. Tutto sta a vedere se il ferroviere non confonde un giorno con un altro. Anche un professionista losannese ha affermato la stessa cosa. Realtà o suggestione? Comunque sia è certo che la via che meglio di tutte le altre si presta per una fuga di questo genere è quella che passa per l'Austria.

l. f.



La «Chevrolet» nera con cui la signora Mac Lean con i figli giunse a Losanna. (Tel.)

UN PARADOSSALE CASO GIUDIZIARIO

E' in carcere per un reato per cui un altro è stato condannato

Ricorsi in Appello e in Cassazione respinti perchè l'accusato non s'è attenuto rigorosamente alle norme procedurali - Ultima speranza: la grazia e la revisione del processo

(Dal nostro inviato speciale)
Alessandria, 17 settembre.

Il commerciante Elvezio Guerci, di 37 anni, ha dimostrato di non conoscere il Codice di procedura penale, e questo è grave. Ha pure dato prova di essere distratto, ed anche questo è grave. Per queste colpe egli si trova in carcere.

Il 5 settembre 1951 egli si trova con alcuni amici in piazza Libertà. Si parla di motori. Un tale si unisce al gruppo, dice che acquisterebbe volentieri una motoretta, ma non sa guidare. Per puro spirito sportivo il Guerci si offre d'insegnargli. Noleggia una motoretta, fa salire l'allievo sul sellino posteriore, e la coppia si avvia. Prima d'iniziare le lezioni il maestro si reca a trovare un suo parente a Quargnento. Mentre è impegnato in un colloquio di pochi minuti, l'allievo, dimostrando improvvisamente di essere più provetto del maestro, salta sulla motoretta e sparisce.

Il Guerci denunzia il furto al noleggiatore della motoretta e ai carabinieri. Non viene creduto che a metà. Si ammette il furto ad opera dello sconosciuto, ma si ritiene ch'egli sia stato complice, e viene denunziato per appropriazione indebita. Il processo viene fissato per il 10 gennaio 1952 alla Pretura di Alessandria. La relativa citazione viene notificata «a mani» d'una sua vicina di casa il 3 gennaio, ed egli la riceve regolarmente. Si prepara a dire le proprie ragioni al pretore. Ma il 5 i carabinieri vengono ad arrestarlo. Non per la motoretta. Egli aveva in corso una marachella che gli aveva fruttato una denunzia per truffa, conclusasi con una condanna a quindici mesi. Prima grossa distrazione. La condanna diventò esecutiva perchè egli lasciò decadere i termini entro i quali avrebbe dovuto presentare appello. L'arresto avvenne appunto in esecuzione di quella sentenza passata in giudicato.

Continuano le distrazioni. Elvezio Guerci smarrisce la citazione. Il 10 dimentica che quel giorno il pretore si occuperà di lui; e non si presenta in udienza. (Dopo egli affermerà d'aver segnalato al personale del carcere l'impegno che egli aveva e di non essere stato creduto; ma la circostanza non è stata provata). Il pretore, mancandogli la sua deposizione, lo ritiene colpevole di appropriazione indebita, e lo condanna in contumacia ad un anno di reclusione.

Elvezio Guerci, che si dichiara vittima e non complice del ladro, affida a un legale la sua difesa. Senza assistenza di avvocato, egli presenta appello fondato su due motivi: egli non può essere considerato contumace, perchè il giorno del processo si trovava detenuto per altra causa; la condanna è ingiusta perchè egli non ha commesso il fatto. Il processo d'appello viene discusso il successivo 16 dicembre, e questa volta egli è presente. In più ha un nuovo elemento a suo favore. Nel frattempo è stato identificato e arrestato (l'arresto era avvenuto il 9 gennaio, cioè proprio la vigilia di quel primo processo in pretura) l'autore del furto della motoretta. Questi è il meccanico Jevdon Poltronieri, un abilissimo collezionista di motociclette altrui. Ne aveva collezionate in pochi mesi non meno di ottanta. Interrogato, aveva ammesso senza difficoltà di essere unico autore del furto della motoretta, e che il Guerci era assolutamente estraneo non soltanto al furto ma anche alla sua ideazione.

Una testimonianza che avrebbe condotto all'immediata e totale assoluzione del Guerci. Ma ecco la prima insidia della procedura. In udienza egli chiede che venga ammesso come teste il Poltronieri. Il P. M. si oppone all'assunzione del teste perchè avrebbe dovuto essere proposta insieme con la presentazione dei motivi d'appello; il difensore d'ufficio si rimette al Tribunale; e il Tribunale, visti gli articoli, eccetera del codice di procedura penale, respinge la richiesta e conferma la precedente sentenza.

Il Guerci naturalmente non si arrende. Presenta ricorso in Cassazione. Il 5 aprile scorso, scontata la condanna per truffa, viene rimesso in libertà; nove giorni dopo va ad assistere al processo contro il Poltronieri, il quale conferma di essere il solo responsabile del furto e viene condannato a quattro anni e dieci mesi di reclusione, e a tre anni di ricovero in una casa di lavoro. Elvezio Guerci si considera sempre più sicuro di sè. Ma il 28 agosto la polizia gli notifica un mandato di cattura in esecuzione d'una sentenza di condanna passata in giudicato (quella per appropriazione indebita).

Ma il ricorso in Cassazione? La Cassazione lo aveva respinto. Perchè quel distratto di Guerci, pur avendolo presentato nei termini prescritti, aveva dimenticato di unirvi la delega (e del resto anche l'avvocato si era dimenticato di fargliela firmare). In mancanza di tale documento, la Cassazione aveva respinto il ricorso senza entrare nel merito. E così la sentenza era diventata esecutiva, e ne era seguito il mandato di cattura.

Gli avvocati Boldi e Ravazzi, che ora curano i suoi interessi, non hanno che due vie per tirarlo fuori. Hanno inoltrato domanda di grazia al Presidente della Repubblica e hanno iniziato la procedura per la revisione del processo.

Giuseppe Faraci

E' ARRIVATA IERI A CIAMPINO

Miss Europa ha perso l'amore del fidanzato

Le nozze andate in fumo - All'aeroporto non c'erano neanche i genitori - Confusa dinanzi ai giornalisti: «Voglio tentare un'esperienza cinematografica»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 17 settembre.

L'abile «trucco» (molta cipria, bistro alle ciglia, rossetto ciclamino alle labbra) e una voluta disinvoltura non riuscivano a nascondere sul volto e negli atteggiamenti di «Miss Europa» la stanchezza del viaggio in aereo da Istanbul a Roma e le emozioni provate arrivando a casa.

Con un ritardo di un'ora, Eloisa Cianni è giunta nel locale alla moda di via Veneto, ove era stato dato convegno a giornalisti, fotografi, *reporters* della radio e della televisione per far sentire le prime impressioni dell'eletta al suo arrivo in Italia. Emozionata com'era, la fanciulla appariva meno bella che sulle fotografie che la raffigurarono gioiosa dopo la vittoria di Istanbul.

Pare infatti che, già alla discesa dall'aereo, essa abbia provato la prima sgradevole sorpresa. Erano ad aspettarla una zia con le due sorelle Gabriella e Rossana, più giovani di lei. Ma non c'erano il papà e la mamma ed era assente, tra la piccola folla acclamante, soprattutto il fidanzato, lo studente in chimica Leonardo De Luca.

Giorni fa, il signor Claudio Cianni, padre della ventenne «Miss Europa», ha dichiarato che il fidanzamento di sua figlia era andato in fumo. Il giovane De Luca, che aveva visto tutt'altro che di buon grado la partenza di Eloisa per la Turchia, si è deciso alla rottura dopo l'elezione della ragazza, quasi «offeso» dalla pubblicità vistosa fatta intorno al nome di lei. Oggi pare che il giovanotto fosse a Ciampino al momento dell'atterraggio. Ma, senza mostrarsi e vista la folla che si assiepava intorno alla scaletta dell'aereo, se ne sarebbe andato senza nemmeno dare un saluto alla ragazza.

Molto imbarazzata, la «più bella fanciulla d'Europa» si è spesso contraddetta sotto il fuoco di fila delle domande intorno al fidanzato ed all'atmosfera che regna nella famiglia Cianni. Ha tentato invano di far credere che i suoi sono lontani da Roma («Li avreste visti all'aeroporto»), che il fidanzato è più che mai legato a lei («Mi ama come sempre») e che le sue nozze, progettate per ottobre, saranno forse dilazionate («Voglio prima tentare un'esperienza cinematografica»).

Il fatto si è che in casa Cianni l'elezione di Eloisa (mandata ad Istanbul per levarle un capriccio) è stata come un fulmine a ciel sereno. Nessuno credeva al successo, tutti in realtà «speravano» che quel viaggio fosse senza «conseguenze». E poca fiducia aveva la stessa Eloisa.

Ce lo conferma e dice: «Fino all'ultimo restammo in discussione «Miss Francia», «Miss Inghilterra» ed io.». E racconta ciò che già sappiamo della sua vittoria, ottenuta per un solo punto sulla sua più diretta competitrice. Narra altresì dei curiosi particolari: mentre la concorrente francese aveva un magnifico abito da sera, regalo di Dior, «Miss Italia» dovette comprarsi a proprie spese un vestito con lo strascico ad Istanbul, perchè nessuna casa di mode italiana trovò vantaggioso «far della pubblicità in Turchia».

Quanto alla carriera cinematografica (si ricorderà che era molto osteggiata dal padre e dal fidanzato della ragazza) «Miss Europa» — la quale al tempo dell'elezione a «Miss Italia» aveva recisamente rifiutato le offerte dei produttori — pare ora decisa ad intraprenderla. «Lo farò — dice — dopo un periodo preparatorio in una scuola di recitazione. E vorrei interpretare dei film di genere drammatico».

Intanto comincia a vivere il suo personale, non gradevole dramma. Fra sei mesi o anche più, avrà forse una scrittura da un produttore. E' un magro risultato, dopo la vittoria di Istanbul, che presenta al passivo, per lei, vivaci dissapori in famiglia e la perdita dell'amore di un giovane che in ottobre l'avrebbe fatta sua sposa.

a. n.

Un contadino assassinato per vendetta a randellate

Castelvetrano, 17 settembre.

Un contadino è stato ucciso a randellate, forse per vendetta. La vittima è il 56enne Giuseppe Mangiapanello rinvenuto cadavere stamattina dal figlio Fortunato in contrada Errante. L'infelice era stato ripetutamente colpito al cranio con un bastone che l'assassino aveva lasciato, insanguinato, sul posto. La polizia ha iniziato indagini per far luce sul delitto

Il "maresciallo,, del paese era un losco avventuriero

Spacciandosi per sottufficiale dell'Arma, comandò una "stazione,, del Lazio - Una catena di ricatti - Condannato dal tribunale di Roma

Roma, 17 settembre.

Luigi Franzolin è un simpatico giovanotto, ma un autentico avventuriero. Nel 1944 si presentò al centro raccolta carabinieri: «Sono un maresciallo maggiore che dopo l'8 settembre si è dato alla macchia». Esibì dei documenti che nessuno andò a controllare e lo destinarono a comandare una stazione di carabinieri in un paesetto del Lazio, dopo averlo impiegato per qualche mese nella legione territoriale di Roma. Trascorsero alcuni anni e dell'attività di Luigi Franzolin i suoi superiori non potevano che parlare bene. Attivo, pronto, intelligente, deciso, il baldo maresciallo aveva condotto a termine in breve tempo numerose operazioni di polizia.

Ma Luigi Franzolin aveva infatti una doppia vita; da un lato era un brillante investigatore; dall'altro un comune malfattore. E fu un colpo andato a male che portò alla scoperta di tutto il resto. Nella zona di Fondi, infatti, il Franzolin procedette al fermo di numerose persone: poi quando dovette rilasciarle per mancanza di prove a loro carico propose l'affare. «O mi date tanto o vi faccio finire in carcere».

Naturalmente coloro che furono costretti a pagare a caro prezzo una libertà alla quale avevano diritto, denunciarono quanto era loro capitato e le indagini stabilirono che l'attività del Franzolin era ancora molto più complessa: che cioè altre volte il «maresciallo» s'era fatto consegnare cibarie e merci per evitare il sequestro di interi carichi destinati alla borsa nera; che Luigi Franzolin non era affatto maresciallo dei carabinieri, ma un avventuriero che era riuscito a carpire la buona fede degli ufficiali dell'Arma, ovvero — si stabilì — Franzolin era stato carabiniere, ma era stato espulso dall'Arma. Il Tribunale dinanzi al quale egli oggi si è presentato, lo ha condannato a 6 anni e 5 mesi di reclusione.

Rapinata e aggredita nella sua abitazione

Milano, 17 settembre.

Questa sera una giovane signora, la 27enne Rosa Sangelli di Enrico, si è presentata ai carabinieri e ha dichiarato di essere stata aggredita verso le 15 del pomeriggio nella sua abitazione da uno sconosciuto che dopo averla derubata di 40 mila lire l'ha ferita con un temperino in più parti del corpo. Il fatto è avvenuto in via Giuseppe Verdi a Vittuone. Il denaro era stato dato alla signora dal marito Renzo per pagare l'affitto del nuovo appartamento che i due dovevano occupare fra pochi giorni. Sempre secondo la versione della Sangelli, verso le 15 un giovane uomo vestito elegantemente di grigio, col cappello marrone, aveva bussato alla porta di casa sua e aveva chiesto del marito. Saputo che questi non era in casa, improvvisamente entrava e chiedeva perentoriamente che gli venisse dato tutto il denaro che la signora possedeva. Così la donna aveva dovuto consegnare la somma messa faticosamente da parte per pagare l'affitto. Quando il rapinatore stava per uscire, la Sangelli aveva afferrato una bottiglia e l'aveva scagliata contro il delinquente. Costui adirato l'aveva aggredita e colpita con un temperino, finchè non la vedeva cadere per terra svenuta.

I carabinieri e la questura di Milano stanno indagando per poter fare luce sulla strana versione data dalla donna.

ULTIME NOTIZIE

PER LA PACE INTERNAZIONALE

Dulles presenta le richieste degli Stati Uniti a Mosca

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 settembre.

Il Segretario di Stato John Foster Dulles, proseguendo la sua offensiva diplomatica contro l'Unione Sovietica, ha presentato al mondo comunista una dettagliata lista dei desiderata occidentali elencando gli atti che i sovietici dovrebbero compiere per ridurre la tensione internazionale. Dulles si è tenuto d'altra parte su linee generiche nell'indicare dove gli Stati Uniti sarebbero disposti a fare concessioni agli avversari.

Il Segretario di Stato apriva il dibattito generale all'ottava riunione della assemblea generale delle Nazioni Unite. Il suo discorso annunciato come una importante dichiarazione di politica estera è stato misurato ma freddo. Ha esordito dando assicurazioni che gli Stati Uniti «sono pronti a imparare dagli altri» e che si rendono conto che il loro punto di vista non può sempre prevalere: «Noi sappiamo di non aver un monopolio sulla saggezza e virtù». Egli ha pure riaffermato lo scopo puramente difensivo degli esistenti accordi militari: «I leaders sovietici dovrebbero sapere che intese collettive non hanno carattere aggressivo quando l'uso di forze militari dev'essere approvato da tutti i Paesi membri dell'alleanza». Infine ha ripetuto l'affermazione del presidente Eisenhower di qualche mese fa secondo cui gli Stati Uniti sono pronti «ad esplorare le vie che potrebbero condurre alla fine della presente tensione».

Premesso che dal 1939 seicento milioni di persone di quindici nazioni sono state forzatamente incluse nella sfera di dominio sovietico, ha elencato i seguenti settori dello scacchiere mondiale nei quali l'occidente attende una azione comunista intesa a ristabilire la pace:

Corea: *«Gli Stati Uniti non cercano un pretesto per usare la Corea come avamposto militare sul Continente asiatico. La Repubblica di Corea non ha ambizioni che vadano oltre la Corea stessa. Il Giappone si è impegnato di non minacciare l'integrità territoriale o la indipendenza politica di qualunque altro Paese. Se la Russia sovietica e la Cina comunista sono disposte a rinunciare alle ambizioni del controllo sulla Corea settentrionale, allora sarà possibile unificare la Corea sotto condizioni che metterebbero i coreani in grado di amministrarsi liberamente».*

Indocina: *«Se i Paesi del blocco sovietico continuano a promuovere la guerra in Indocina, non possono meravigliarsi se il loro comportamento è preso come prova dell'intenzione di estendere il loro dominio. L'Asia sud-orientale offre ai leaders sovietici l'occasione di dare sostanza concreta alle loro parole di pace».*

Germania: *«La divisione della Germania non può essere continuata in perpetuo senza grave rischio... Il popolo russo, come quello francese, non ha dimenticato le ferite inflitte dalla Germania nazista. Essi hanno diritto ad assicurazioni contro il ripetersi di tali atti. Ciò è anche il desiderio ardente dei tedeschi ed è pure lo scopo della Comunità europea di difesa. Essa inquadrerà la forza militare tedesca nella struttura di una Comunità europea che non ha scopi aggressivi. Nessun membro individuale della Comunità avrà una forza militare sufficiente da servire ad ambizioni nazionali. Questo è un fatto che i capi sovietici dovrebbero salutare con soddisfazione se vogliono veramente la pace».*

Austria: *«Le tre Potenze occidentali hanno offerto di concludere un trattato austriaco in una conferenza dei ministri degli Esteri. La loro proposta finora non è stata accolta».*

Satelliti: *«Non è nell'interesse della pace che i popoli europei, liberi nel passato, non possano vivere secondo le loro tradizioni e la loro fede religiosa... La nostra convinzione, però, non contempla l'incitamento alla violenza; noi speriamo nella possibilità di trasformazioni pacifiche. Speriamo che i capi comunisti, prima che sia troppo tardi, riconosceranno che amore di Dio e della nazione e il rispetto della dignità umana finiscono sempre per sopravvivere».*

Disarmo, controllo atomico: *«Siamo pronti a dimostrare in noi lo spirito che chiediamo agli altri. Questo spirito, se reciproco, dovrebbe rendere possibile il controllo delle forze che ci distruggerebbero tutti... ciò forse non è possibile nelle attuali condizioni di sfiducia, ma per questo il compito non dovrebbe essere abbandonato o ritardato. Dovremo intensificare lo studio delle limitazioni e del controllo di tutti gli armamenti... Gli Stati Uniti hanno già avanzato una serie di proposte che hanno trovato largo consenso. Non siamo inflessibili per quanto concerne queste proposte: esse debbono dare garanzie adeguate circa la osservanza delle norme stabilite e circa l'accertamento delle loro eventuali violazioni».*

Questa lista contiene, in forma riassunta, tutte le richieste che gli Stati Uniti hanno rivolto nel passato al Cremlino.

v.

Un carro attrezzi dei pompieri contro un tram e un camion

Genova, 17 settembre.

Nel pomeriggio di oggi veniva richiesto d'urgenza da Ponte Etiopia, l'intervento dei pompieri per liberare tre marittimi che erano stati còlti da esalazioni di gas, mentre erano intenti a pulire il fondale di una bettolina.

Dalla caserma di corso Quadrio usciva subito un carro attrezzi con otto pompieri, guidato da Vincenzo Castruccio di anni 38. Il carro attrezzi aveva già attraversato l'affollatissima piazza Caricamento e stava imboccando via Gramsci quando, per evitare l'urto con un camioncino che gli si era parato improvvisamente di fronte, sbandava, andando ad urtare violentemente contro una vettura tranviaria della linea di Sampierdarena, guidata dal manovratore Cesare Magnanini. Senonchè il carro attrezzi non aveva ancora finito le sue peripezie: continuando nello slittamento, andava a finire contro un camion del Comune in sosta nelle adiacenze, condotto dall'autista Ottavio Pasciadri di anni 28. Nello scontro fra il carro attrezzi e il tram si sono avuti cinque feriti: tre vigili del fuoco; lo stesso Castruccio e i vigili Silvio Lanardi di anni 46 e Ilio Maglioni di anni 45 e due passeggeri del tram: Carlo Spallacci di anni 21 e Antonio Geremia di anni 18. I cinque feriti raccolti e trasportati sollecitamente all'ospedale da automobili di passaggio venivano colà ricoverati: il più grave appariva il Vincenzo Castruccio, per il quale i sanitari si sono riservata la prognosi.

Danni gravissimi hanno riportato il carro attrezzi e la vettura tranviaria.

Nel frattempo, a Ponte Etiopia, visto che non arrivavano i soccorsi, veniva telefonato ai pompieri di Sampierdarena, che si recavano sul posto insieme a un'autolettiga della Croce d'Oro di Sampierdarena. I tre operai potevano essere tratti in salvo e trasportati all'ospedale di Sampierdarena e colà trattenuti in osservazione.

All'aeroporto di Nizza



Il Premier inglese Winston Churchill all'arrivo a Nizza scende dall'aeroplano con la figlia e il genero. (Telefoto)

CURIOSA VERTENZA SINDACALE

Lo "sciopero del the" di operai britannici

Al divieto di prepararsi la bevanda i lavoratori di una fabbrica hanno risposto sospendendo il lavoro

(Nostro servizio particolare)
Londra, 17 settembre.

Lo «sciopero del the», deciso all'unanimità venerdì scorso dai cinquecento operai di una fabbrica di Sheffield per protesta contro il divieto di prepararsi la bevanda durante il lavoro, è giunto oggi alla sua quinta giornata. Nessuna soluzione è, almeno per il momento, in vista. La Società della fabbrica, la «Eastern Allcard Limited», ha fin qui rigettato sistematicamente le richieste dei lavoratori e non ha nemmeno consentito ad esaminare la possibilità di un compromesso.

La curiosa vertenza sindacale si è già estesa ad un altro complesso industriale, la ditta Springfield di Preston, nell'Inghilterra centrale, i cui 350 operai sono adibiti a lavori di carattere atomico. Essi non sono ancora giunti al punto di disertare l'officina, ma hanno annunciato molto esplicitamente che la diserteranno se la direzione non accoglierà le loro richieste entro sette giorni. Il loro caso è molto più semplice di quello dei loro colleghi di Sheffield. Essi hanno sempre avuto il privilegio di interrompere il lavoro due volte al giorno per una durata di dieci minuti allo scopo di prepararsi una tazza di the. I loro dirigenti però, forse perchè hanno notato che i dieci minuti di normale riposo in realtà si prolungano al di là del limite concesso, vogliono ora imporre una sola sosta giornaliera di venti minuti. Gli operai, invece, non vogliono adottare abitudini nuove.

Va fatto notare a questo punto che in Inghilterra è uso tradizionale sospendere il lavoro a determinate ore per fare e bere il the dal caldo aroma ristoratore. Ciò avviene praticamente dappertutto, nelle officine come negli uffici e nelle scuole. Nelle città inglesi il venditore ambulante di the, dal tipico carretto, tiene il posto dei nostri caldarrostai di inverno e dei nostri gelatai di estate. L'inglese medio beve facilmente, a casa e fuori, almeno sei tazze di the al giorno. E nei limiti del possibile cerca di avere la bevanda che è preparata con la marca preferita.

Quest'ultima osservazione ci riporta proprio allo sciopero degli operai della fabbrica di Sheffield. Essi, infatti, come già è stato segnalato ai lettori in queste colonne, hanno ricevuto il divieto appunto di preparare il «loro» the, quello dalla fragranza speciale che ogni operaio mette nella borsa andando al lavoro al mattino. In sua vece dovrebbero accontentarsi di una bevanda di tipo unico smerciata dal bar aziendale al prezzo fisso di un penny e mezzo. La ditta, per obbligarli a consumare al bar, ha fatto rimuovere e racchiudere in luogo segreto le cuccume che essi erano soliti adoperare per far bollire l'acqua. Essi, per rappresaglia, hanno sospeso il lavoro e, dopo cinque giorni di assenza, non lo hanno ancora ripreso. A nulla è valso finora l'intervento del loro sindacato, che ha definito la proibizione di preparare personalmente il proprio the «una offesa alla libertà individuale». Il punto di vista, irremovibile, dei dirigenti è il seguente: gli operai, a causa del the, perdono tempo prezioso, con detrimento alla produzione. Non è tanto il fatto di sorbire una tazza di the che fa andare le cose per le lunghe, quanto la necessità di ripulire, asciugare e riporre le indispensabili stoviglie.

vice

PARTITO NELLE VESTI DI «MISTER HYDE»

Churchill sulla Costa Azzurra per un periodo di vacanze

Voleva viaggiare in incognito ma quando ha fatto ingresso nel velivolo è stato salutato da una vera ovazione - L'abbraccio della moglie e l'augurio: "Buone vacanze e riposati"

(Nostro servizio particolare)
Londra, 17 settembre.

Quando, questa mattina, all'aeroporto di Londra, i passeggeri dell'apparecchio diretto a Nizza appresero che la partenza sarebbe stata rinviata di qualche minuto e ciò per il ritardo nell'arrivo di certo mister Hyde, numerose furono le proteste ed i gesti di stizza. «Poteva alzarsi un quarto d'ora prima, questo mister Hyde — commentò un anziano turista — ed essere così puntuale alla partenza!» E gli altri viaggiatori, americani quasi tutti, mormorarono parole di consenso. Ma allorchè, cinque o sei minuti più tardi, l'atteso «mister Hyde» giunse alla scaletta dell'aereo il nervosismo si trasformò dapprima in stupore, indi in ilarità, indi in entusiasmo. Il passeggero segnato nella lista dei viaggiatori col nome di Hyde altri non era infatti che sir Winston Churchill, diretto egli pure a Nizza nei cui dintorni trascorrerà due settimane di vacanza. Dimenticate le proteste di pochi minuti prima, ogni passeggero si alzò in piedi e si mise a battere le mani o ad acclamare, col risultato che l'entrata dello statista nell'apparecchio parve la rievocazione di qualche suo famoso ingresso alla Camera dei Comuni.

L'idea di far prenotare un posto sull'aereo della B.E.A. per Nizza al nome di «mister Hyde» era spuntata nella mente di sir Winston Churchill tre giorni or sono: «Vorrei evitare di trovare all'aeroporto — egli aveva confidato al suo segretario — un centinaio di giornalisti e di fotografi. Preferisco una partenza tranquilla». La prenotazione venne dunque fatta secondo i desideri dello statista, ma il segreto, purtroppo, non rimase nei soli cassetti di quei pochi funzionari della B.E.A. cui era stato confidato dall'ufficio del Primo Ministro.

Si sapeva infatti da tempo che sir Winston sarebbe partito per Nizza il 17 o il 18 settembre: pertanto, quando i cronisti appresero ieri sera che invece che con un «Elizabethan» il volo di questa mattina per la Costa Azzurra sarebbe stato compiuto con un velocissimo «Viscount», immediatamente sospettarono la sensazionale novità. (Il cambiamento di aereo venne fatto per rendere più breve e più comodo il volo). Con fantastica celerità, la voce corse di redazione in redazione ed il risultato fu che, stamattina all'aeroporto, il Premier si trovò accolto proprio da quel plotone di giornalisti e di fotografi che egli sperava di evitare. (Gli unici a non saper nulla erano i passeggeri, che, seccati, attendevano «mister Hyde», il ritardatario). Ma Churchill non è uomo da fare il broncio: subito egli sfoggiava il suo sigaro ed un luminoso sorriso, e consentiva a farsi fotografare sia all'arrivo all'aeroporto che durante l'ascesa lungo la scaletta dell'aereo.

Al seguito del Primo Ministro sono partiti per Nizza sul medesimo apparecchio sua figlia col marito Christopher Soames, miss Jane Portal, segretaria personale di sir Winston, e due «detectives» di Scotland Yard. Lady Churchill è invece rimasta a Londra: ha accompagnato il marito all'aeroporto e lo ha abbracciato dicendogli. «Buone vacanze e riposati!».

Sir Winston trascorrerà queste due settimane sulla Costa Azzurra nella villa del suo amico lord Beaverbroock, il proprietario del *Daily Express*. La lussuosa residenza sorge a Cap d'Ail, a brevissima distanza da Nizza. Qui, il Premier britannico completerà e concluderà il suo lungo periodo di riposo, apprestandosi così ad affrontare, con rinnovata energia, le fatiche politiche dei prossimi mesi. E che la salute dell'anziano statista già abbia cessato di essere motivo di preoccupazione è dimostrato dal fatto che lord Moran — suo medico personale — e Lady Churchill sono entrambi rimasti oggi in Inghilterra.

m. c.

Il conte Camerana visita la Fiera del Levante a Bari

Bari, 17 settembre.

Il conte Camerana, vice presidente della Fiat e vice presidente del centro nazionale meccanico agricolo, ha visitato oggi la Fiera del Levante, accompagnato dal dott. Torazzi, direttore della divisione meccanizzazione agricola Fiat e dal dott. Pestelli. Il dott. Camerana è stato ricevuto alla stazione dal vice presidente della Fiera dott. Trigiani, ed ha fatto a sua volta visita al presidente prof. Tridente ed al sindaco di Bari avv. Chieco. Ha partecipato al convegno per la meccanizzazione agricola organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e che è stato aperto nella Fiera da S. E. Colonnetti. Dopo una dettagliata visita ai vari settori della Fiera il conte Camerana si è vivamente compiaciuto con il presidente e con il sindaco per il continuo incremento della bella Fiera del Levante.

Il processo alla donna che simulò il ratto della figlia

Per non deludere il marito si era fatta prestare una neonata, spacciandola per sua - Poi inventò la misteriosa sparizione

Roma, 17 settembre.

Domani comparirà in Corte d'Assise la signora Anna Maria Wilelim Nastrucci il cui «caso» commosse l'opinione pubblica due anni fa. Anna Maria Wilelim, moglie del dott. Mario Nastrucci, non era riuscita a essere madre e per due volte le sue speranze erano crollate di fronte a un'interruzione repentina della gestazione a pochi mesi dal suo inizio. Fu allora che nel timore di veder diminuire l'affetto del marito che ardentemente desiderava avere un figlio, la donna ricorse a un trucco che, in un primo momento, riuscì alla perfezione: simulò di essere in stato interessante e, arrivato il momento in cui avrebbe dovuto aver luogo il parto, profittando dell'assenza del marito da Roma, si fece «prestare» una bimba di pochi giorni da alcuni contadini di Aprilia, e al ritorno del consorte gliela presentò come sua.

Il Nastrucci, contento di essere finalmente padre, si recò subito all'anagrafe per denunciare la figlia, ignaro che così facendo, si rendeva responsabile di falso in atto pubblico. Trascorsero alcuni mesi e la felicità più completa regnava in casa Nastrucci, quando i veri genitori della loro Marina, si presentarono da Anna Maria Wilelim pretendendo la restituzione della figlia. La povera signora non sapendo come giustificarsi con il marito ideò un rapimento della bimba.

Uscì di casa con Marina nella carrozzella, si incontrò con la madre della piccola, e poi sospingendo la carrozzella vuota, si recò a Villa Borghese, [illegible] in un prato. Poi si allontanò per qualche minuto e quando tornò, finse di accorgersi della scomparsa della figlia. Alcuni volenterosi la aiutarono nella vana ricerca, fu avvertita la polizia, tutta l'Italia si commosse alla vicenda. A un certo punto gli agenti sospettarono qualcosa, sottoposero la signora a un fitto interrogatorio e la Wilelim finì per confessare. Da qui la denuncia per simulazione di reato. Il dottor Nastrucci comparirà anche lui domani in Corte d'Assise per rispondere di falso in atto pubblico.

Un ragazzo schiacciato da un camion che poi fugge

Bologna, 17 settembre.

Alle ore 12 ad Antola d'Emilia un autocarro proveniente da Bologna e diretto a Modena travolgeva in pieno il piccolo Giorgio Bavieri di nove anni, che procedeva in bicicletta diretto a una vicina frazione a portare la colazione al padre. Il veicolo si allontanava velocemente, mentre il povero ragazzo decedeva.

I carabinieri postisi all'inseguimento dell'autocarro, non riuscivano a raggiungerlo. In serata tuttavia essi riuscivano a identificare il guidatore, il cinquantaduenne Basilio Zaci residente a Vignola che è stato fermato in attesa di stabilire le eventuali responsabilità.

Il cadavere fra il granoturco

Quando fu occultato il giovane era ancora vivo

Desio, 17 settembre.

Nel pomeriggio di oggi, nella camera mortuaria dell'ospedale di Giussano, il perito settore prof. Cavallazzi, alla presenza del pretore di Desio, ha proceduto all'autopsia della salma del ventenne Giulio Mambretti di Luigi, da Briosco, che era stato rinvenuto cadavere mercoledì mattina in un campo di granoturco.

Com'è stato pubblicato stamane, il Mambretti avrebbe cozzato con la motocicletta contro un autofurgone della ditta Arienti che era fermo a poca distanza dall'ospedale di Giussano per un guasto ad una gomma. Il veicolo aveva agganciato l'apposito carrello per il trasporto di vagoni e lo accompagnavano l'Arienti padre col figlio Fortunato, di 19 anni, e l'autista Ambrogio Meroni, di 31 anni, tutti da Desio, i quali dopo la sciagura trasportavano il corpo del povero Mambretti nel campo di granoturco. L'autopsia doveva pertanto stabilire un dato importantissimo: cioè se il giovane era stato rimosso quando oramai era morto ed in tal caso ci si troverebbe di fronte ad un reato di occultamento di cadavere, oppure mentre era ancora in vita, fatto questo che sarebbe ancora più grave per i responsabili. Ovviamente, il perito non ha espresso momentaneamente alcun giudizio, ma da indiscrezioni trapelate sarebbe stato accertato che il Mambretti è stato rimosso dal luogo dello scontro e trasportato nel campo di granoturco, mentre si trovava in stato comatoso.

La tesi sarebbe suffragata anche dalla confessione finalmente resa dal Meroni al maresciallo Serra, dei carabinieri di Carate, dopo ben dodici ore di ininterrotto interrogatorio. Com'è noto, egli si era mantenuto sulla negativa, malgrado l'Arienti avesse già confessato il grave fatto. Il maresciallo Serra ha verbalizzato la dichiarazione del Meroni, secondo la quale il Mambretti, pur essendo agonizzante, era ancora in vita e si lamentava debolmente.

IL FEROCE DELITTO DI RUNAZ

Nuovi indizi a carico del muratore calabrese

Villeneuve, 17 settembre

Filippo Zappia, il diciannovenne muratore calabrese fermato per l'uccisione dell'autista-inventore Vittorino Vauthier, è in viaggio di traduzione verso la Val d'Aosta. Giunto in serata a Torino proveniente da Roma, è salito su una macchina dei carabinieri che è partita immediatamente per sfuggire ai fotografi ed alla stampa.

Continuando nelle indagini per chiarire la posizione dello Zappia e per far luce sul delitto, i carabinieri hanno raccolto oggi tre elementi molto importanti. Il giovane durante la sua permanenza a Runaz aveva rubato dei tronchi d'albero ad un contadino del luogo in diverse riprese. Il furto era stato scoperto, ed il Vauthier era intervenuto per tacitare il derubato ed impedire una denuncia, consegnando ventimila lire. Con questa circostanza si spiega la frase pronunciata dalla vittima nella sua ultima sera di vita, durante un litigio con il garzone. Il signor Ferdinando Vauthier aveva appunto udito l'autista esclamare: «E non calcoli le ventimila lire per la legna?». In tal modo rimproverava il giovane muratore, che si era recato ai sindacati per protestare circa il mancato pagamento del salario. Si è pure potuto stabilire in mattinata che il Vauthier quarantott'ore prima di venire ucciso aveva riscosso, presso il Banco Valdostano, un assegno di 48.000 lire, ricevuto dall'Amministrazione di una società idroelettrica per la sua nuova dinamo-turbina brevettata. Inoltre in quello stesso giorno aveva ottenuto altre cinquemila lire da alcuni clienti da lui trasportati in automobile sino a Saint Vincent. La somma non è più stata trovata nel disordine della sua casa, e si deve quindi pensare che essa sia stata rubata dall'omicida.

Il maresciallo Suppo, comandante la stazione di Morgex, ha pure ricostruito le azioni compiute dallo Zappia nelle ultime settimane in cui si trattenne nel villaggio di Runaz. La notte in cui fu compiuto l'omicidio egli non ha dormito fuori casa, come invece ha fatto nelle notti seguenti. Il sottufficiale, considerando che alle ore 20 di quella tragica sera il giovanotto era ancora presso il Vauthier, ha fatto controlli presso tutti gli alberghi e le case private nel raggio di 30 chilometri per stabilire se avesse chiesto ospitalità a qualcuno. L'esito è stato negativo, quindi lo Zappia sarebbe rimasto a Runaz per tutta la notte.

Due motociclisti uccisi nel cozzo contro un camion

Cuneo, 17 settembre.

Gl'incidenti stradali si susseguono in provincia con un crescendo veramente spaventoso. Stasera, circa le 20, sulla provinciale Morozzo-Margarita in località Murato, vicino al ponte, una Lambretta, sulla quale si trovavano due individui, identificati per Francesco Cerato, di anni 23, insegnante elementare, qui residente, e Lazzero Vizio, di anni 45, agricoltore, residente a Carrù, per cause tutt'ora ignote, andava a cozzare con inaudita violenza contro la parte posteriore di un camion fermo carico di legna che si dice fosse munito dei prescritti fanali rossi. Il Vizio giungeva cadavere in quest'ospedale, mentre il Cerato decedeva pochi minuti dopo, prima ancora che i sanitari lo visitassero. Sembra che i due viaggiassero a una velocità abbastanza rilevante.

Condannati per irregolarità studenti e laureati romani

Roma, 17 settembre.

La carriera scolastica di 70 persone, fra studenti e laureati, è invalidata da una sentenza emessa dal nostro Tribunale: infatti pene da uno a quattro anni di reclusione sono state inflitte a una parte dei novantasei imputati del processo per irregolarità avvenute nel 1944 presso l'Università di Roma.

Le irregolarità consistevano in discordanze riscontrate fra i verbali di esami e i registri delle carriere scolastiche: risultavano, cioè, come sostenuti da alcuni studenti esami di cui non esistevano i relativi verbali.

I magistrati hanno emesso la sentenza dopo sette ore di camera di consiglio. E' stata inoltre dichiarata la falsità dell'annotazione relativa alle trascrizioni incriminate e contenute nelle carriere scolastiche di settanta imputati.

ULTIME DI CRONACA

Una donna aggredita da un bruto in via Baretti

«I bruti sono scomparsi», dicevano allegri da qualche tempo i commissari di P. S. della città, che solo un anno fa duvevano sudare quattro camicie per difendere l'onestà ora di una ragazza quindicenne, ora di una piacente signora con tre figli, ora di una vedovella annoiata. Tutti i giorni c'era il solito invasato aggressore che voleva piegare pubblicamente le vittime alla sua volontà. Poi, tutto tornò tranquillo: i bruti scomparvero dalla circolazione e i commissari stettero tranquilli.

Pace fittizia. La razza dei bruti c'è tutt'altro che estinta. L'ultimo ad occuparsi di un caso di aggressione di questo genere era stato il dott. Criscuoli, per un fatto accaduto in via Bologna — senza conseguenze — nel maggio scorso. Ora è toccato al dottor Gamalero, di S. Salvario.

Alle sette e mezzo, ieri mattina, una giovane donna affannatissima si presentava da lui, e denunciava il fattaccio. «Commissario, mi ha assalito alle spalle. Una cosa terribile. Mi ha afferrato le braccia, me le ha piegate dietro la schiena e poi ha tentato di gettarmi in terra».

Il bruto aveva atteso la donna all'angolo fra via Baretti e via Saluzzo. Erano le sette. La donna — ha ventisei anni, si chiama Maria Amelia Ortino ed è sposata — stava recandosi al lavoro, e camminava in fretta. L'ignobile individuo le si avvicinò con il passo che nei romanzi popolari si definisce felino, e quando le fu alle spalle la abbrancò senza tanti complimenti. La donna, riavutasi dallo spavento, si divincolò furiosamente, si liberò e fuggì come una pazza.

Mezz'ora dopo era in commissariato. Non aveva avuto il coraggio di andarci, aveva vergogna. Poi s'era fatta coraggio ed aveva affrontato il dott. Gamalero, paterno e indignato come si conviene. Non era successo nulla, comunque. Ora la polizia cerca un individuo sui 45 anni, alto poco meno di 1,70, con i capelli e i baffetti neri e con accento calabrese: così lo ha descritto la donna spaurita.

Il suicidio di un tranviere tormentato dagli incubi

Ieri mattina all'alba un tranviere si è ucciso gettandosi a capofitto dal balcone della sua abitazione sita al quarto piano di via Paolo Braccini 134. Soccorso immediatamente e trasportato all'ospedale Mauriziano è deceduto pochi istanti dopo il suo ricovero.

Lo sventurato è il cinquantasettenne Dino Prati. Egli si è ucciso perchè malato di nervi.

Il 15 gennaio scorso, guidando una vettura della quinta linea, aveva investito e trascinato per un centinaio di metri l'operaio Michele Rongan — che lavorava in una buca nel mezzo dei binari di via Fontanesi — dilaniandolo orribilmente. L'impressionante incidente lo aveva sconvolto riportandogli alla memoria quanto gli era accaduto nel dicembre del '41: allora, senza sua colpa, aveva travolto ed ucciso un ciclista. La seconda disgrazia gli aveva fatto perdere la ragione e ieri mattina tormentato dagli incubi si è lanciato dal balcone uccidendosi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lungo soffrire è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Scaglia
Esercente

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Teresa Giazotti**, le sorelle, i nipoti, le cognate i cognati e parenti tutti. I funerali oggi 18 corrente alle ore 16 partendo dall'abitazione via Mazzini 13. La presente è partecipazione e ringraziamento.

I coniugi **Passoni** prendono vivamente parte al dolore che ha colpito la signora Teresa Scaglia.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente e serenamente sopportate, munito dei Conforti religiosi, si è spento

Aldo Della Valle

Addolorati, ne dànno l'annuncio la moglie **Alfonsina Amadesi**, la figlia **Cesarina** col marito **Aldo Balocco** e bimbi **Roberta** e **Nenele**; il cognato **Augusto Amadesi** con la moglie **Albertina Cavallero** e figlia **Graziella**; i cugini; **Emilia** e **Angela Balocco**. I funerali, per espressa volontà del defunto modesti e senza fiori, avranno luogo in Valperga sabato 19 c. m. alle ore 9.30. La salma proseguirà poi per Bardonecchia, ove giungerà alle ore 15, per essere tumulata nella tomba di famiglia.
Valperga, 17 settembre 1953.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Cagnazzo

Inconsolabile ne dà il triste annuncio la moglie **Anna Bonino** unitamente ai parenti. Funerali in forma civile sabato 19 corr. ore 9 partendo da via Montanaro 35. La presente serva di partecipazione e di ringraziamento.

Col pensiero sempre rivolto al loro caro

DOTT. CAV. UFF.
Ermanno Casa

genitori e sorella nel secondo doloroso anniversario della sua scomparsa lo ricordano ai parenti ed agli amici. Una Messa di suffragio sarà celebrata nella cappella gentilizia in Aquila d'Arroscia il 22 corrente.
Savona, 18 settembre 1953.

Nel secondo triste anniversario della morte di

Natalina Barberi n. Ferrero

il marito avv. **Giuseppe**, il figlio dott. **Nino** e famiglia, le sorelle e i parenti tutti la ricordano con rimpianto. La Messa di suffragio sarà celebrata nella chiesa del Santo Sudario (via Piave angolo via S. Domenico) sabato 19 settembre ore 9.

La **Società di Montepani** ricorda con immutato cordoglio la nobile figura del

Rag. Pietro Calvi

suo Consigliere di Amministrazione e Direttore amministrativo, nel primo anniversario della sua immatura scomparsa.
Torino, 18 settembre 1953.

La principessa **Lidya di Furnari**, figli e parenti tutti commossi per la grande dimostrazione di affetto data al loro caro estinto

Don Giovanni Notarbartolo Principe di Furnari

sentitamente ringraziano: S. M. Umberto di Savoia, che ha voluto onorare il caro scomparso facendosi rappresentare alle esequie; S. A. R. il duca di Pistoia; il Consiglio di Amministrazione; il Collegio Sindacale; Dirigenti, Impiegati, Maestranze, Filiali e Rappresentanti di tutto il mondo della S. p. A. F. Cinzano & C.; il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, Dirigenti, Impiegati, Maestranze della S.A.V.I. Florio; in particolare il sig. Hurlimann, della Cinzano Losanna, che tanto si è prodigato in questa triste circostanza. Ringraziano inoltre l'A.I.B.E.S.; l'Associazione ed i giocatori del Torino F.C.; gli amici; l'avv. Gianni ed Umberto Agnelli e tutti coloro che con fiori, scritti e di presenza hanno preso parte al loro grande dolore.
Torino, 17 settembre 1953.